D. BONAMICO.

CONSIDERAZIONI
SUGLI
STUDI DI GEOGRAFIA MILITARE
CONTINENTALE E MARITTIMA.

ROMA.
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1881.

Estratto dalla *Rivista Marittima*
settembre 1881.

Il titolo di questo scritto parrebbe accennare ad uno studio assai più vasto di quello che mi sono prefisso, onde stimo opportuno avvertire che suo scopo è quello soltanto di porgere, a chi non ebbe opportunità di fare studii geografici militari comparati, un breve schizzo della evoluzione che essi compirono in questi ultimi anni.

Nè intendimento mio, nello svolgere questa importante questione, è quello di seguire il metodo critico, prendendo in esame i principali lavori pubblicati in Italia od all'estero, poichè a tanto scopo mi sarebbero insufficienti gli studi, nè l'ardimento mi guiderebbe alla meta. Assai più modesto è il metodo che intendo seguire, come meno arduo ed elevato è lo scopo che vorrei raggiungere. Agli ufficiali di marina non occorrono certamente conoscenze particolareggiate di geografia strategica, giovano invece quelle nozioni semplici e generali che favoriscono l'intendimento delle operazioni di un esercito, evitano le erronee interpretazioni dei resoconti, delle critiche, dei saggi, che cadono spesso sottomano, e possono avere anche, per chi non è del mestiere, un'attrattiva militare o politica.

Mi parve quindi che assai meglio giovasse agli ufficiali di marina uno studio concreto, parte pratico e parte tecnico, della questione geografica, anzichè uno sviluppo analitico che, per necessità troppo astratto, sarebbe riuscito arido ed in gran parte superfluo.

Nel mio lavoro *Sulla difesa marittima dell'Italia* dovetti spesso accennare a talune divergenze di sistemi e di criterii difensivi che avevano in parte la loro origine dal vario modo di intendere l'importanza e la natura della geografia strategica. Erami allora impossibile dimostrare quanta influenza la trasformazione della geografia militare, nelle sue applicazioni ai problemi difensivi, esercitasse sugli argomenti discussi. La divergenza nelle applicazioni di uno stesso principio, che spinge ad opposte conseguenze ed incattivisce le discussioni, dipende in gran parte, per non dire in tutto, dalla opportunità ed attitudine che determinano la trasformazione del senso pratico che deriva da quella delle teorie e questa dalla variabilità dei mezzi e degli elementi della guerra.

In questa scala si comprende facilmente come le intonazioni non s'accordino, e come sia difficile raggiungere gradualmente un senso armonico tanto continentale quanto marittimo.

In proporzione maggiore o minore è questa la conseguenza che deriva da una trasformazione qualsiasi degli elementi che determinano un fenomeno complesso.

Finchè la trasformazione è lenta e graduale, le dissonanze sono impercettibili, poichè il senso pratico tiene dietro alla evoluzione teorica e questa segue passo passo la variazione degli elementi. Quando però tale variabilità è intensa, intermittente, multipla, istantanea, ciò che avvenne nella trasformazione delle flotte, allora la teoria non trova più modo di avere i principii da cui prendere le mosse, ed il senso pratico trova il modo di conciliare grottescamente la verità e l'assurdo.

La geografia militare, quantunque, per la trasformazione di taluni elementi, abbia sofferto qualche perturbazione, donde gli sgomenti forse eccessivi dei cultori di questa importante fra le scienze militari, pure è lontana ancora dal comprendere la nostra catastrofe, che potrebbe chiamarsi un fenomeno sismico.

Questo parallelo fra due questioni cotanto diverse ha per me il vantaggio di reclamare a nostro beneficio l'indulgenza, non sempre spontanea, dei nostri fratelli d'arme, e di avvertire il lettore che, nella questione che sto per svolgere, non debbono

attendersi grandi rivoluzioni, o subitanei cambiamenti di scena, ma bensì un' evoluzione graduale importante, che non ha ancora la sua ultima fase, ma che non è nemmeno, e non sarà probabilmente mai, troppo lontana da quell'accordo che armonizza il senso pratico e la ragione teorica col variare continuo e successivo degli elementi determinanti.

Per dimostrare questa moderna trasformazione degli studii geografici, ho creduto opportuno, onde rimanere nei limiti del mio scopo e delle mie forze, di concretarla, analizzando l'importanza passata e presente di un determinato teatro di guerra, abbastanza conosciuto anche dai profani, e che offre un interesse speciale per l'influenza che ha esercitato e che eserciterà sulle vicende militari e politiche dell'Italia.

Fra tutti i teatri di guerra stranieri immediatamente a contatto coi nostri, quello che meglio risponde al mio scopo è indubbiamente il Tirolo. L' importanza storico-militare di tale regione, i suoi caratteri geografici esattamente definiti, la sua naturale gravitazione sul nostro principale teatro di guerra e, specialmente per me, gli studii interessanti del Perrucchetti non potevano che determinare la mia scelta.

Avrei certamente desiderato per la mia applicazione un teatro di guerra in diretta comunicazione col mare, ma i vantaggi sarebbero stati assai pochi, e gli inconvenienti moltissimi, poichè, se si eccettua la Liguria, nessuno degli altri teatri ha una storia militare propria e caratteri tanto spiccati, quanto il Tirolo.

È colla scorta fedele del lavoro del Perrucchetti e coll' aiuto delle opere del Kuhn, dell' Haymerle, del Corsi sulla guerra di montagna, degli scritti dei generali Mezzacapo, del Sironi, del Marselli, per intero od in parte svolgenti questioni di geografia strategica, ed infine con quel poco di storia militare che ho potuto capitalizzare, che mi accinsi all'opera impiantando sopra tali solide basi la mia tenda. Ho attinto largamente alle ricchezze altrui, e quindi temo forte che in questo studio poco altro di mio si trovi, che le storpiatura degli altrui concetti.

Sciolto con questa dichiarazione dal sospetto di essermi voluto adornare di penne non mie, mi faccio animo ad entrare in materia, e comincierò con un libero esame del lavoro del Perrucchetti per rintracciarvi e studiare poi l'evoluzione degli studi di geografia militare, tanto continantale quanto marittima.

I.

Il saggio di geografia militare sul Tirolo del maggiore Perrucchetti non è lavoro di oggi o di ieri. Siamo alla terza edizione riveduta e corretta, ciò che dimostra come l'evoluzione sia lenta, ma continua e progressiva.

Fino dal 1874 l'autore pubblicava questo suo studio sopra una frazione del teatro di guerra austro-italico e ad esso tenevano dietro successivi studi sui teatri di guerra italo-svizzero ed italo-franco, riuniti più tardi in un solo.

Quantunque questo prezioso lavoro non ci presenti uno studio geografico militare completo della nostra frontiera alpina nei suoi rapporti e funzioni coi teatri di guerra che essa separa, pure, tenuto conto della novità degli studi, è certo che questo del Perrucchetti è un grande e faticoso passo verso una soluzione completa del nostro problema geografico.

Alla pubblicazione del 1874 tenne dietro una critica nazionale ed estera abbastanza minuta, e fra queste, più puntigliosa, quella austro-ungarica, che si risentì di quel sentimento patrio che, ingannando la vigilanza dello scrittore, si nasconde nelle inflessioni di una scorretta frontiera, nella gravitazione di un altosuolo, in una linea di displuvio, e stuzzica i nervi di chi trova, che la ragione ed il sentimento sono due cose militarmente e scientificamente distinte.

L'appunto era in parte giusto, non tenendo conto della reciprocità che ci insegnano i critici d'oltr'alpe, ed il Perrucchetti, apprezzando i consigli, ci ha ridato il suo studio, riveduto, completato ed anche purgato di colpe patrie, ossequente al principio della incompatibilità militare fra il sentimento e la ragione.

In questo studio, l'evoluzione dei criteri geografico-militari, non solo è messa in evidenza, ma ne è quasi la sostanza, poichè, come sempre, nelle applicazioni vaste e complesse della teoria, l'analisi non è che uno strumento del concetto sintetico.

Nel senso dell'autore, l'evoluzione teorico-pratica della geografia militare si era compiuta, e ce lo dimostrano le sintesi successive e parziali, che in un lavoro esclusivamente analitico e teorico non potevano interpolarsi, ma dovevano essere le conseguenze ultime dello studio.

Considerato come una schietta applicazione, il lavoro sul Tirolo è forse un briciolino teorico; considerato come uno studio analitico che miri ad una sintesi nuova, è forse, anzi senza forse, un po' troppo deduttivo. È però questa una conseguenza della trasformazione degli studii geografici, che impongono di rincalzare la ragione teorica colla prova immediata e locale, onde guadagnare alle nuove idee i tenaci fautori delle antiche. Nel complesso, il lavoro del Perrucchetti è più sintentico che analitico, quantunque possa parere il contrario, ed a porre il suggello a questo mio giudizio, forse un poco profano in materia, parmi sufficiente il reverente omaggio dell'autore, stampato in prima pagina, ai suoi due maestri, il Sironi ed il Ricci, i quali è risaputo essere fra i novatori teorici e pratici degli studii geografici militari.

Ora che ho accennato di volo al carattere saliente e generale dello studio sul Tirolo, passo ad esporne brevemente lo sviluppo, dal quale rileverò l'evoluzione dei criterii geografici e metterò in evidenza le cause che maggiormente influiscono sul rinnovamento teorico e pratico del problema strategico continentale, onde procedere poi allo studio parallelo di quello marittimo.

Il Tirolo è, fra i vari teatri di guerra europei, certamente quello che per studi, per guerre, per caratteri, per ristrettezza sia stato meglio determinato e definito nella sua natura e funzione strategica. Questa determinazione, frutto di lunghe esperienze, era giunta ad inquadrare l'attitudine militare del Tirolo fra certe sentenze che erano divenute tradizionali, e che parevano le colonne d'Ercole della strategia applicata.

Il Tirolo dicevasi essere la spada di Damocle pendente sui destini della povera Italia. La sentenza era poetica, ma non era che una traduzione di quella militare, che definiva il Tirolo: la chiave della Lombardia e della Venezia. Corollario di questa era l'altro aforisma in virtù del quale « dal Tirolo l'Austria poteva a piacimento sboccare verso la Lombardia ed il Veneto e fare cadere tutte le linee di difesa dall'Isonzo all'Adige minacciandole di rovescio. »

Quale era il fondamento teorico di queste sentenze? In quali rapporti dovevano essere gli elementi della guerra perchè tali principii avessero valore assoluto? Gli avvenimenti politici, le innovazioni delle armi, le trasformazioni degli eserciti, ecc. non avevano fatto breccia in quel codice della guerra, o doveva questo, come il Mânava-Dharma-Sâstra, sopravvivere, quasi verità assoluta, alla vicenda delle cose e dei secoli?

Come si potè giungere ad abbattere quei simboli dell'assoluto, quegli assiomi della poltroneria, quei principii dell'assurdo, quelle forme del nulla, ecc., (secondo il linguaggio degli analisti, ed il sarcasmo dei critici) nei quali si sintetizzava però certamente un determinato periodo della storia e della geografia militare?

Nella vicenda delle sintesi e delle analisi, dei periodi duraturi e di quelli meno stabili, troviamo la ragione e l'origine di queste apoteosi, di queste lotte e del successivo avvicendamento dagli altari alla polvere.

Lo studio delle cause che mutarono le condizioni militari del Tirolo rispetto all'Italia ci guiderà facilmente a quelle conclusioni più generali che riguardano la geografia strategica.

Vedremo, procedendo nel nostro libero esame, rendersi assai meno grave la minaccia dal Tirolo: ma per intendere con sufficiente chiarezza le cause di tale benefizio dobbiamo distinguere il nostro studio in due parti, considerando il Tirolo prima nelle sue relazioni generali cogli altri teatri di guerra, e quindi nelle sue speciali relazioni coll'Italia.

In uno studio di geografia militare, il Tirolo non può più, come in passato, essere preso come teatro di guerra da sè,

indipendentemente dalla sua relazione con quelli limitrofi, quasi fosse sufficiente alla soluzione di qualsiasi sviluppo di operazioni militari; ma deve invece essere studiato nei suoi rapporti. È questo il carattere distintivo della importanza presente e passata del nostro scacchiere, e possiamo indurre fino da ora, per analogia, che questa è la sostanza dell'evoluzione negli studi geografici.

Questa distinzione fra il Tirolo considerato in sè e per sè o nelle sue relazioni militari cogli altri teatri, il Perrucchetti la determina ponendo quasi come assioma, fino dal primo principio del suo lavoro, « che si deve distinguere il caso di operazioni tentate *a partire da esso o contro di esso*, da quello di operazioni tentate *attraverso di esso.* »

Per le operazioni tentate contro di esso, non avendo altri obbiettivi che quelli contenuti in quel teatro, è chiaro che basta uno studio del Tirolo e delle sue relazioni coll'Italia per risolvere completamente il problema militare. Se però si debbono spingere le operazioni attraverso ad esso per conseguire obbiettivi che si trovano sopra altri teatri di guerra, è evidente che si deve studiare nelle sue relazioni cogli scacchieri confinanti.

Conseguenza immediata sarebbe, che nelle attuali condizioni la geografia militare non può limitarsi ad uno studio esclusivo, perchè il Tirolo non può essere il nostro solo obbiettivo e da esso non possono partire tutte le offese che mirano agli obbiettivi del nemico in Italia.

Vedremo più tardi la causa di tale distinzione; vediamo intanto fin dove debbasi estendere la relazione del Tirolo, per sviluppare convenientemente il nostro problema difensivo od offensivo. E qui, ripeto anch'io: è proprio necessario per farci conoscere militarmente il Tirolo di prendere le mosse dal Danubio? Il Perrucchetti risponde affermativamente ed ecco le sue buone ragioni:

« Per noi, dice egli, studiare militarmente una regione di frontiera significa studiare i rapporti geografico-militari o strategici fra due Stati attraverso quella regione. A questo

siamo convinti che solo si possa arrivare prendendo le mosse nelle nostre ricerche dai centri di partenza, dalla principale base del nemico, di là insomma donde prenderanno le mosse le sue forze o dove tenderanno le nostre.

» Solo facendo così si può, a nostro avviso, avere una idea adeguata di quei rapporti e per conseguenza del valore della regione corrispondente.

» Chi arresta lo sguardo alla frontiera o poco in là di essa non può vedere abbastanza il meccanismo del nemico a funzionare.

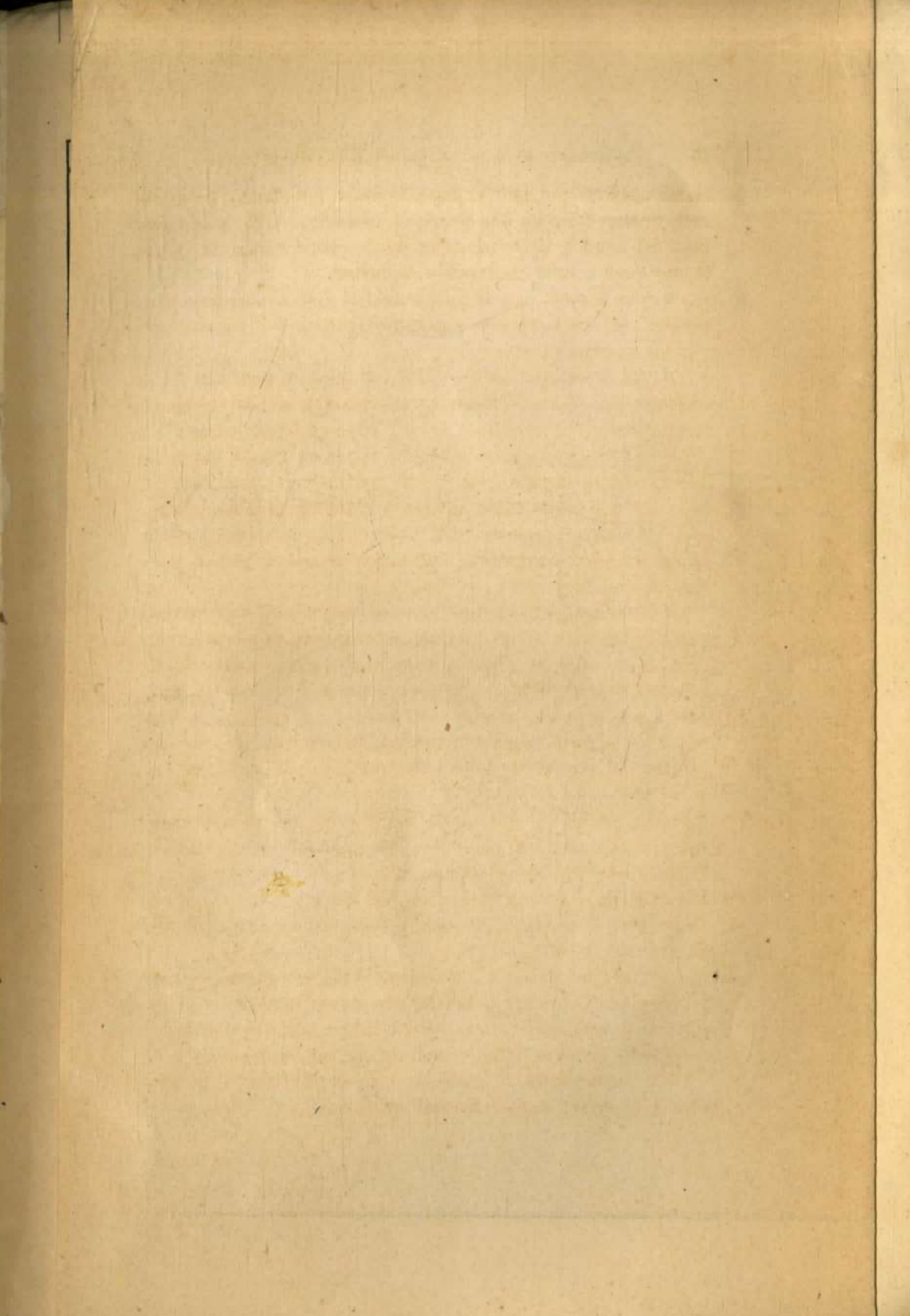
» Chi si arresta alla frontiera, al vedere quella punta del Trentino protendersi in mezzo alle nostre terre, immagina già in quella addensate tutte le forze dell'Austria pronte ad irrompere nel nostro paese, ma non ha prima domandato se quello addensare e quell'irrompere di una *enorme mole di armati* siano poi una così facile cosa.

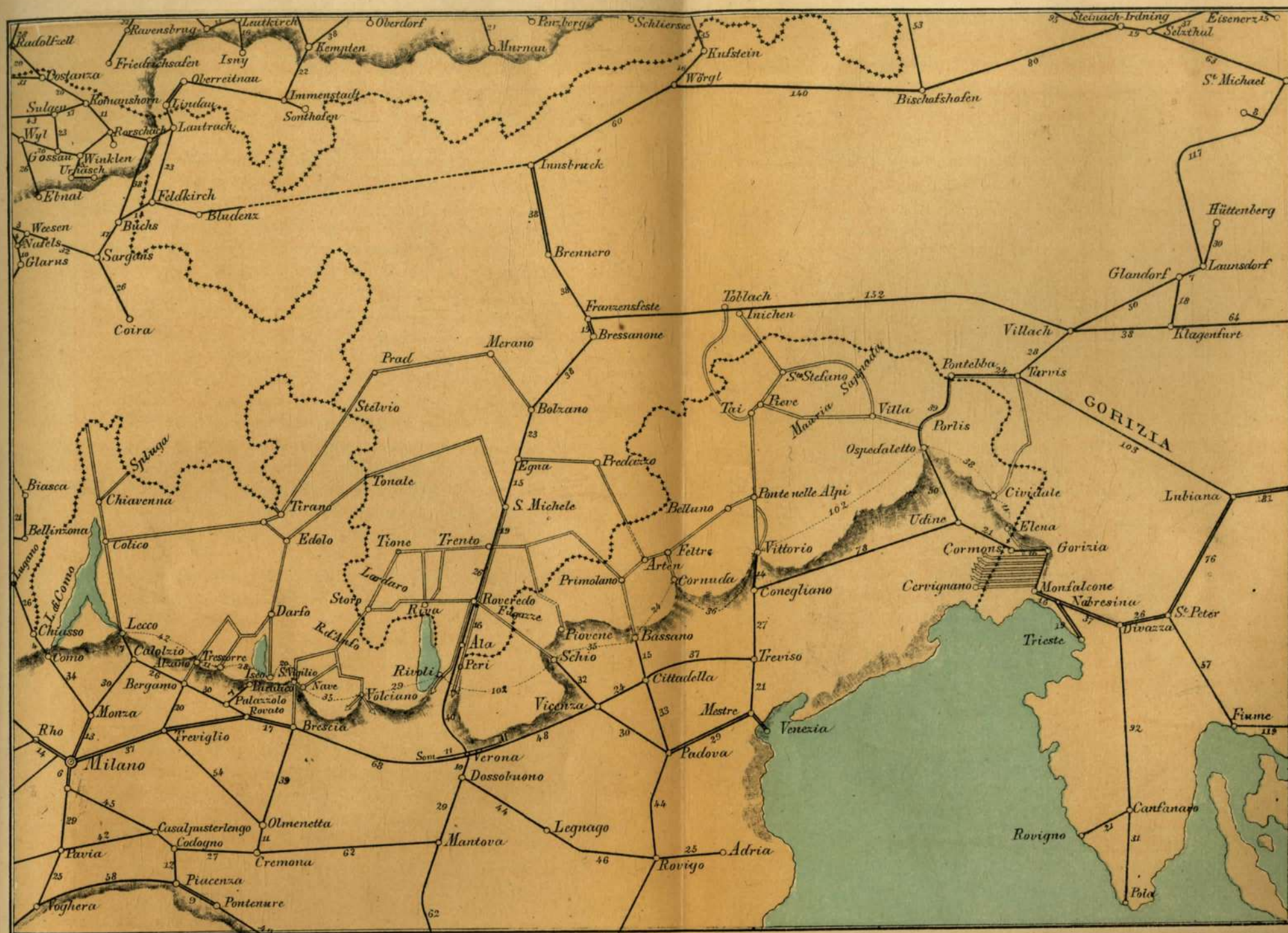
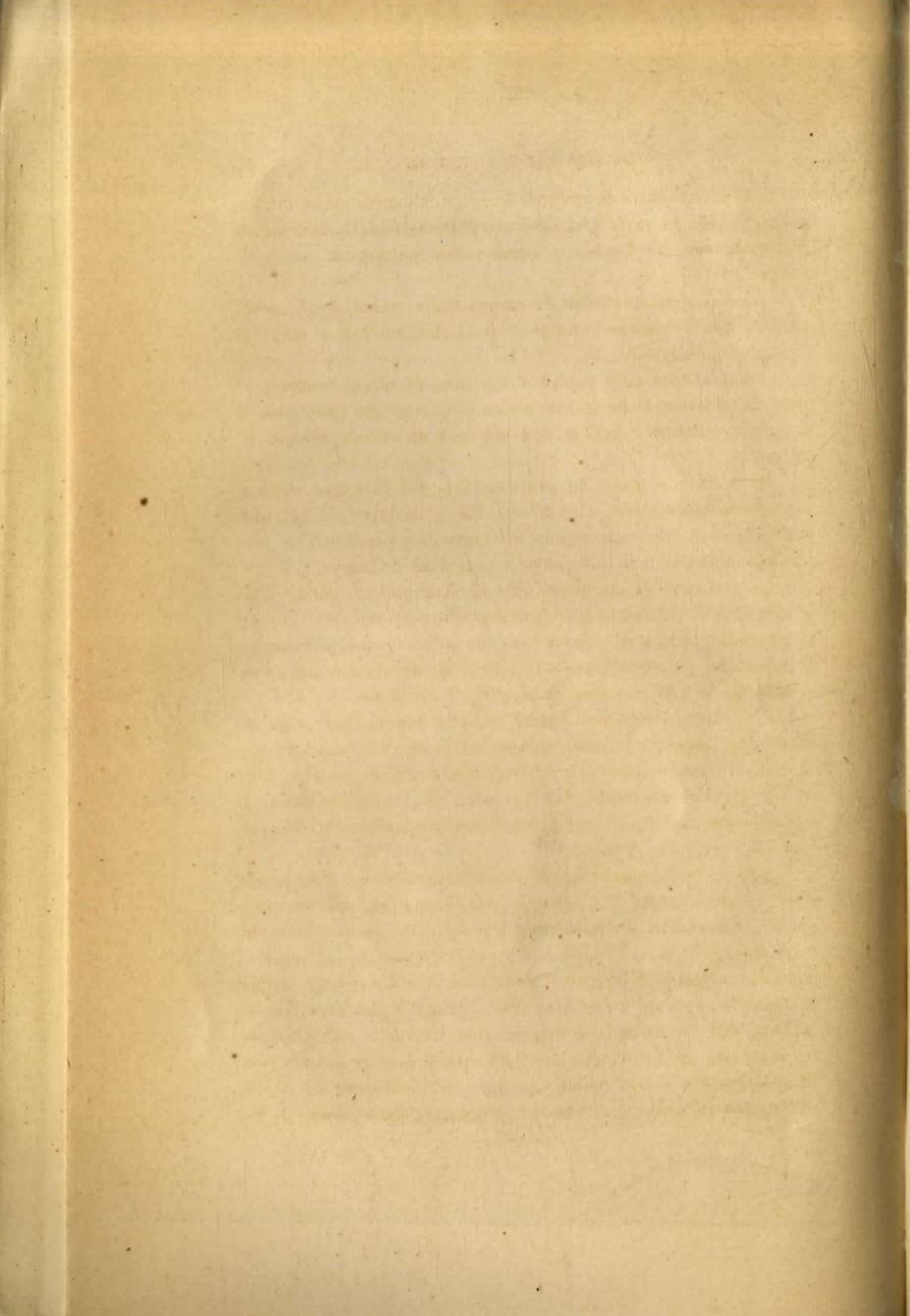
» Altri spinge lo sguardo un poco più innanzi, ma si arresta a quella bella via di circonvallazione tracciata dalle valli della Sava, Drava, Rienz, Adige, appena al di là dei monti che separano i due Stati, la quale via collega in vicinanza alla frontiera tutte le strade dirette dall'Austria in Italia, e per la prima permette al nostro vicino spostamenti da un estremo all'altro del suo fronte nello schieramento delle sue forze contro di noi.

» Ma anche qui questo *permette* vuole essere analizzato. Non basta la semplice possibilità di spostamento a stabilire l'entità di siffatta linea per concludere che il nemico, basandosi su quella, può fare ciò che vuole, ma bisogna vedere su quale misura essa lo consenta, a quale massa permetta di muovere e con quale velocità. »

L'autore, rifiutando i limiti degli studi precedenti, esprime la necessità di studiare il teatro, compreso fra il Po ed il Danubio, onde intendere a dovere l'attitudine militare del Tirolo.

Questo concetto, come vedemmo, ha per fondamento:

1. La necessità di prendere le mosse dai centri di partenza e di arrivo delle forze belligeranti;

RETE STRADALE DEL TIROLO

Lit. della Rivista Marittima

2. La necessità di comprendere in quale modo possa funzionare, durante le varie fasi offensive o difensive della campagna, il meccanismo del nemico, e come possa svilupparsi anche il nostro;

3. L'importante trasformazione della massa degli eserciti, sia per le mutate condizioni politiche, sia per i moderni armamenti nazionali;

4. L'attitudine e capacità logistica di talune comunicazioni, considerate rispetto alle nuove condizioni del problema ed ai mutati requisiti per lo spostamento di masse enormi di armati.

Ecco dunque messe in evidenza fino dal principio alcune, ma non tutte le cause, che forzano ad estendere i limiti dei teatri, quando non contengono gli obbiettivi principali e non possono essere campo sufficiente a soluzioni definitive.

La necessità di estendere sino al Danubio gli studi geografici che si collegano al problema militare del Tirolo non ci permette ancora di considerare meno grave che pel passato la minaccia, ma ce ne lascia la speranza, perchè è sempre una condizione di più cui deve soddisfare il problema.

Non intendo seguire l'autore nel suo studio particolareggiato del Tirolo; mi limito invece a quelle sole nozioni che servono a comprendere la relatività dei teatri di guerra.

Il Tirolo completato dal Trentino è regione montana e difficile che s'incunea fra l'Austria, cui appartiene, la Germania, la Svizzera e l'Italia.

Esso ha nella posizione di Franzensfeste presso Muhlbach, dalla quale a guisa di polipo stende le sue branche verso i confini, un centro d'irradiazione; poichè in questo punto si congiungono le due ferrovie e le strade che mettono all'impero. Tali due arterie, divergenti, rimangono assolutamente divise dal masso impervio delle Alpi Noriche, ond'è che le relazioni militari del Tirolo colla monarchia, ridotte a due sole linee fra le quali per un tratto di oltre 120 chilom. non si hanno linee di spostamento e non hanno fra loro collegamento di sorta, modificano in modo grandissimo i vantaggi che avrebbe il Ti-

rolo, considerato da solo, nei suoi rapporti militari e logistici colla Germania e coll'Italia.

Le due linee, che, da Franzensfeste per Innsbruck e per Lienż seguendo il corso dell'Inn e della Drava, collegano il Tirolo all'impero, non hanno sufficiente legame militare se non dopo un percorso di oltre 200 km. lungo la linea meridionale, e di oltre 300 km. lungo quella settentrionale.

Oltre tale svantaggio disgiuntivo, queste due linee ne presentano altri non meno gravi che vogliono essere notati.

L'arteria dell'Inn, per tutto il tratto Innsbruck, Worgl, Bischofshofen, Salsburgo, è talmente soggetta alla immediata influenza della frontiera germanica, che non potrebbesi utilizzare con sicurezza, fondando su di essa le operazioni nel Tirolo, se non quando si potesse fare assegnamento sulla neutralità germanica. Nella ipotesi che tale sicurezza non si avesse, l'Austria non potrebbe dare alle operazioni che avessero per base il Tirolo se non uno sviluppo limitatissimo, basato sulla capacità logistica dell'arteria meridionale, ciò che ridurrebbe ad un minimo la minaccia offensiva del Tirolo.

L'arteria meridionale, che da Franzensfeste per Toblach, Inichen, Lienz, Villach, ecc. collega il teatro del Tirolo a quello della Gorizia, quantunque meno esposta alle nostre offese di quanto lo sia quella dell'Inn alle germaniche, pure, per la sua vicinanza alla frontiera nostra, specialmente pel tratto Toblach-Inichen ove la distanza non è maggiore di 20 chilometri, lo sarebbe sempre abbastanza, quando in una guerra contro la Germania non si facesse assegnamento sulla neutralità dell'Italia, come per la prima arteria si doveva fare assegnamento sulla neutralità della Germania in una guerra dell'Austria contro l'Italia.

È ben vero che la fortezza dei luoghi e le solide fortificazioni sono un correttivo a tale svantaggio, ma non tale però da conferire al Tirolo una grande influenza in una guerra contro la Germania o l'Italia, senza l'appoggio di questa o di quella. La modificazione della geografia politica, sottraendo la Baviera alla preponderanza dell'Austria, ha radicalmente mu-

tate le condizioni del Tirolo, e la perdita della Venezia ha dato il crollo alla supremazia lungamente esercitata da quel baluardo granitico sull'Italia e sulle provincie tedesche. Il Perrucchetti, dopo di avere studiate le condizioni tattiche e strategiche delle due arterie, conclude che, nella ipotesi che l'Italia sia nemica o dubbiosa, l'Austria dovrebbe rinunciare a qualsiasi manovra dal o nel Tirolo contro la Germania, e che i vantaggi che l'Austria può cogliere dalla nostra amicizia sono assai più grandi che i danni che noi dobbiamo temerne.

È inutile il dire che la neutralità della Germania non solo è un vantaggio, ma una necessità per la sicurezza delle operazioni dal Tirolo contro l'Italia.

Queste considerazioni generali ci dimostrano, che per l'Austria l'utilità del Tirolo è grandemente diminuita, e che per conseguenza le condizioni esterne, l'eccentricità rispetto all'impero, le difficili e lunghe comunicazioni, tendono a deprezzare i caratteri militari propri di questo teatro che tenne lungamente il primato.

Esaminate le condizioni più generali che modificarono l'importanza del Tirolo, dobbiamo vedere quale possa essere oggi la vera e probabile capacità di tale teatro.

Senza seguire neppur quì l'autore nel suo studio dei rapporti geografici-militari del Tirolo col teatro di guerra germanico e svizzero, riassumerò solamente i principali criteri a compendio e complemento di questo studio più generale.

Le conclusioni principali sarebbero le seguenti:

1. Le operazioni offensive tentate a partire dal Tirolo o contro di esso possono avvantaggiarsi delle numerose comunicazioni che lo collegano alla Germania, alla Svizzera ed all'Italia;

2. Le operazioni tentate attraverso al Tirolo risentiranno gli effetti degli strangolamenti, politici e topografici, che spezzano l'unità e l'integrità del teatro tirolese;

3. Nella difesa passiva il Tirolo permette di porre una lunga serie di difficoltà contro gli attacchi provenienti da qualsiasi parte;

4. Nella difesa attiva il Tirolo offre linee e basi di operazione bene costituite per tentare la controffensiva, valendosi della forte e larga posizione centrale onde manovrare dall'interno all'esterno per linee radiali;

5. L'offensiva italiana, valendosi di molte linee convergenti e della sua posizione avvolgente, può spingere intensamente le operazioni e separare il Tirolo meridionale, in ispecie il Trentino, dal rimanente dell'impero;

6. L'offensiva italiana dal Tirolo verso il Danubio, dopo di avere guadagnata la posizione centrale di Franzensfeste, troverebbe molti ostacoli e non avrebbe possibilità di proseguire contro le provincie orientali dell'impero;

7. L'offensiva germanica si può sviluppare efficacemente nel Tirolo transalpino, senza compromettere in nessun modo il collegamento colle altre colonne, ma il Tirolo non sarà che un obbiettivo secondario, come non è che un teatro secondario per l'Austria;

8. L'offensiva germanica si limiterà probabilmente ad assicurare il fianco del suo fronte, senza impegnare grandi forze, come l'Austria si limiterà a mantenere, finchè le giovi, dal Tirolo una minaccia secondaria sul fianco nemico;

9. L'offensiva austriaca potrebbe efficacemente esercitarsi dal Tirolo contro la Germania e l'Italia, quando le operazioni non fossero compromesse dalla capacità logistica inferiore al bisogno, seriamente minacciata nelle sole due arterie, e dalla eccessiva eccentricità del Tirolo rispetto al cuore dell'impero;

10. L'addensamento preventivo delle forze potrebbe rimediare alla insufficienza logistica, ma nelle condizioni ordinarie degli avvenimenti politici è poco probabile, e non potrebbe mai effettuarsi nella incertezza della neutralità dell'Italia o della Germania;

11. Data l'ipotesi poco probabile di un concentramento preventivo, le condizioni logistiche permettono di alimentare ed approvvigionare un forte esercito operante dal Tirolo, eliminando per tal modo una delle maggiori difficoltà della grande guerra in paesi poveri, quali sono generalmente quelli di montagna;

12. Il valore militare del Tirolo per l'Austria è di gran lunga inferiore a quello assoluto, tanto offensivo, che difensivo rispetto alla Germania ed all'Italia.

Sono queste le principali generalità che riguardano il Tirolo. Talune di queste considerazioni sono il risultato di studii precedenti, la maggior parte però le trassi dal lavoro del Perrucchetti, e le riportai di peso ed alla lettera, col permesso dell'autore.

Quanto vedemmo finora fu sufficiente a provare la decrescente minaccia che dal Tirolo pesava sull'Italia, e lo studio particolare delle relazioni militari fra il Tirolo e l'Italia riconfermerà questa soddisfacente conclusione, dimostrando che il carattere della offesa non può essere oggi tanto grave e minaccioso quanto lo fu pel passato.

Nello studio dei rapporti militari fra l'Italia ed il Tirolo è necessario distinguere l'ipotesi dell'offesa o della difesa. Quantunque in una guerra contro l'Austria l' offensiva nostra nel Tirolo non possa essere esclusa e debba forse tentarsi con grande intensità iniziale per approfittare di talune condizioni a noi vantaggiose, pure, tenuto conto dello scopo di questo mio scritto che non mira a studiare la guerra localizzata, ma bensì a rintracciare le forme e le cause della evoluzione negli studii geografici militari, credo opportuno limitarmi al solo studio dell'offensiva nemica, tanto più che solo in questa può trovarsi la ragione evolutiva, essendo stato quasi sempre il Tirolo una base ed una linea di operazioni offensive contro l'Italia. Per intendere l'offesa nemica e la sua mutata importanza, è necessario avvertire che oggi, per le mutate condizioni politiche, la nostra base d'operazione, il nostro fronte di schieramento, la nostra prima linea di difesa sono rappresentate dalla linea dell'Adige, con uno scaglionamento, più o meno avanzato, di forze proporzionali alla minaccia dal Trentino, fra il lago di Garda e quello d'Iseo.

A noi poco interessa, per lo studio della questione geografica, analizzare il valore difensivo di questa linea; osserveremo solo che essa è sensibilmente obliqua rispetto alla nostra

linea naturale di ritirata che è perpendicolare al Po ed all'Appennino toscano, con una direttrice media rappresentata dalla linea Verona, Mantova, Modena.

La configurazione del Tirolo e la disposizione delle linee di sbarco rispetto alla nostra linea di schieramento o di difesa ed a quella di ritirata ci obbligano a dividere le linee d'invasione per gruppi onde determinarne la distinta importanza, e vedere se questa, nelle attuali condizioni di armamento degli Stati, può esercitarsi vantaggiosamente per una o più linee, e quale fra queste, o qual gruppo, o quale combinazione fra le linee dei distinti gruppi, soddisfi meglio alle condizioni offensive iniziali, delle quali è solo possibile, e solo conviene a noi tenere conto.

Le operazioni degli eserciti d'oggidì sono vincolate dalle condizioni logistiche dei teatri di guerra assai più che per il passato. Se cogli eserciti stanziali, e con forze che raramente oltrepassarono i 50 mila combattenti, era possibile operare offensivamente per una sola linea, senza preoccuparsi granchè della convergenza, divergenza, collegamento, distanza agli sbocchi, attitudine difensiva centrale del nemico, ecc., oggidì è necessario impiegare parecchie linee per sviluppare un'offesa sufficiente, e quindi l'offensore deve studiare il modo di risolvere il problema di marciare diviso ed operare per teste di linee contro il difensore situato in posizione eccentrica.

Il Tirolo può adunque avere cambiato per noi d'importanza, se le condizioni logistiche complesse non permettono alle forze nemiche di sviluppare contro le nostre una offesa uguale a quella che pel passato, tenuto conto dei rapporti numerici delle forze, esercitarono le colonne procedenti quasi sempre per una sola via. Talune volte, è ben vero, si cercò di operare per due vie, ma in questo caso una delle due linee era considerata principale, l'altra secondaria, e la storia ci ricorda che quei tentativi quasi sempre fallirono per insufficienza di collegamento e contatto tattico agli sbocchi, offrendo buon gioco alla manovra ardita del difensore, come ce lo dimostrano le campagne di Napoleone in Lombardia e nel Veneto. Possia-

mo quindi prevedere teoricamente e dedurre dagli avvenimenti storici, che il problema dell'offensiva ripartita fra varie linee non sarà tanto facile, e lo studio particolareggiato stabilirà la possibilità e le condizioni militari di una offesa austriaca dal Tirolo contro l'Italia.

Non tenendo più conto delle condizioni che collegano il Tirolo all'impero, supponiamo che lo sviluppo offensivo non soffra intoppo nè minaccie politiche, e che il concentramento delle forze destinate ad operare dal Tirolo siasi effettuato. Esclusa la probabilità del concentramento preventivo, ne segue che, quanto maggiore è la massa che si deve raccogliere, tanto più ritardata sarà l'invasione, che per determinarsi deve attendere l'opportunità di sboccare con forze sufficienti allo scopo contro quelle proporzionali del difensore.

Tenuto conto del rapporto numerico fra gli eserciti di prima linea, dei vantaggi che può sviluppare la difesa, della organizzazione militare del Tirolo, ecc., possiamo ammettere, che il rapporto delle forze, le quali effettivamente starebbero fra loro come 5 ad 8, sia invece quello di 3 a 4, talchè, non calcolando sulle diversioni maggiori fra i teatri di guerra, dobbiamo ritenere che l'Italia può disporre di forze non troppo inferiori per fare fronte ad una invasione austriaca. È dunque indispensabile, quando si voglia considerare il Tirolo come teatro di invasione principale od importante, ma non dipendente e secondaria, che le distinte colonne discendenti possano calcolare di operare il loro collegamento tattico di fronte a forze non inferiori che di un quarto alla loro somma totale.

Sotto il rapporto numerico le condizioni sono per noi alquanto migliori di quelle austriache, e ciò tanto più se si considera che l'attacco dal Tirolo e quello dalla Gorizia non trovano fra loro collegamento se non dopo di avere spostata la nostra linea dell'Adige, ciò che ci permette sempre di operare da una posizione centrale contro forze che rimangono lungamente slegate.

Data quindi la necessità per l'Austria di operare dalla Gorizia e dal Tirolo, tenuto conto degli obbiettivi speciali delle

due colonne, e della nostra posizione interna, quasi sicura, perchè non minacciata nella sua linea naturale di ripiegamento, possiamo ammettere in massima che le operazioni dal Tirolo richiedono proporzionatamente forze maggiori, quando non siano subordinate agli avvenimenti della linea orientale.

Non è certamente possibile prevedere lo sviluppo ed il piano di una campagna, e precisare l'entità ed il rapporto fra le forze operanti per le sue linee; ma sembra bene e sufficiente stabilire, che, nella ipotesi di operazioni importanti iniziali, non subordinate o secondarie, l'Austria deve sviluppare un'offensiva dal Tirolo con forze proporzionatamente superiori a quelle impiegate lungo la linea orientale.

Stabilite tali considerazioni di massima, passiamo a vedere in quale modo si può sviluppare un'importante offesa dal Tirolo contro l'Italia.

Le linee che dal Tirolo mettono in Italia sono nove, delle quali una ferroviaria, quella del Brennero per Valle d'Adige, ed otto stradali, di differente capacità logistica, ma tutte attissime nelle condizioni presenti a servire quali linee di marcia ad un grosso corpo di truppe. Queste otto linee principali, non tenendo conto di quelle secondarie e mulattiere, si succedono dall'est verso ovest nell'ordine seguente:

1. Linea *orientale*, da Inichen ad Ospedaletto con un percorso di 120 chilom.;

2. Linea d' *Alemagna*, da Toblach a Vittorio, con uno sviluppo di 125 chilom.;

3. Linea di *Val Sugana*, da Trento a Bassano, lunga circa 90 chilom.;

4. Linea delle *Fugazze*, con sviluppo Roveredo a Schio non maggiore di 50 chilom.;

5. Linea di Valle *Lagorina* e Valle d'*Adige*, che misura non più di 50 chilom., fra Roveredo e Rivoli;

6. Linea delle *Giudicarie*, che da Trento a Vestone ha una lunghezza di 100 chilom. circa;

7. Linea del *Tonale*, da S. Michele sull'Adige a Lovere sul lago d'Iseo, con uno sviluppo di circa 200 chilom.;

8. Linea dello *Stelvio*, da Bolzano a Lecco, con un percorso di 270 chilom., oppure da Innsbruck per Prad a Lecco, con un percorso alquanto maggiore.

Se teniamo conto dello sviluppo di queste linee d'invasione, vediamo che il loro percorso, pressochè eguale sul territorio nemico, variando fra 30 e 70 chilom., è molto diverso sul territorio italiano, variando ivi fra 20 e 170 chilometri.

Tale carattere differenziale non può a meno che influire sul valore delle linee. Se teniamo conto del modo come variano tali lunghezze possiamo ripartire queste otto linee in due classi: quella decrescente, che è composta dalle quatro linee orientali, e quella crescente che è composta dalle linee occidentali. Altre ragioni però consigliano di distinguere ancora queste due classi in gruppi, che, per la loro funzione rispetto alla nostra linea di difesa, e pei caratteri militari proprii, male si presterebbero ad una classifica tanto generale.

Per intendere la ragione di tale suddivisione è necessario vedere il funzionamento di queste linee sul territorio nemico e sul nostro, ciò che faremo di volo.

Dalla posizione centrale da Franzensfeste, che è fortemente protetta da ogni parte, che può dare ricovero ad un' armata, che è specialmente un centro di addensamento, di offesa, di resistenza, che è insomma il cuore di questo scacchiere, specialmente contro l' Italia, dobbiamo vedere come si sviluppano le operazioni, e quale è il funzionamento di tutta l'offesa.

A Franzensfeste, ho detto, si riuniscono le due arterie che mettono dal Tirolo all'impero, e che regolano lo sviluppo offensivo. Di queste due arterie, quella nordica per la valle dell' Inn è alquanto più potente di quella orientale per la valle della Drava; però, mentre a questa non s' appoggiano direttamente che due linee d'invasione, quelle che si staccano da Toblach ed Inichen, a quella si appoggiano tutte le altre sei linee, ciò che deve certamente influire sulla loro scelta, non potendosi affidare ad una sola arteria tutto il funzionamento logistico necessario ad una grande invasione.

Le due prime linee orientali costituiscono perciò un gruppo

speciale, avente alimentazione propria e proprii caratteri offensivi.

Le altre sei linee, che si basano sulla sola arteria principale, possono dividersi in due gruppi; il gruppo occidentale, formato dalle linee del Tonale e dello Stelvio che si staccano da S. Michele e Bolzano e mettono al lago di Como e di Iseo; il gruppo centrale, composto di quattro strade, che sono le più brevi e si staccano tutte dalla posizione di Trento. Questo terzo gruppo che si alimenta interamente da Trento può suddividersi rispetto al nostro fronte di schieramento in due: il primo, composto dalle due linee delle Fugazze e di Valle Sugana, minaccia il fianco delle nostre operazioni iniziali offensive; l'altro, composto dalla linea di valle d'Adige e delle Giudicarie, minaccia di fianco la nostra posizione difensiva. Tale distinzione è ancora consigliata dai caratteri stessi delle linee talchè possiamo riunirle tutte otto in quattro gruppi, cioè:

1. Gruppo. — L'orientale che ha un'azione frontale, e che non può minacciare il nostro fianco se non quando le operazioni offensive nostre fossero molto avanzate, ciò che escluderebbe appunto la minaccia per le condizioni troppo esposte dell'arteria orientale fra Toblach e Lienz.

2. Gruppo. — Quello formato dalle linee delle Fugazze e Valle Sugana che minaccia il fronte difensivo e le nostre iniziali operazioni assai da vicino, ciò che lo rende specialmente importante.

3. Gruppo. — Quello centrale formato dalle linee dell'Adige e delle Giudicarie che minaccia il nostro fianco di schieramento difensivo.

4. Gruppo. — Quello occidentale formato dalle linee dello Stelvio e del Tonale che minaccia di rovescio il nostro fronte di schieramento, ma non la nostra linea di ritirata.

A quali fra queste linee darà la preferenza il nemico, e quante dovrà impegnarne per esercitare una minaccia abbastanza grave fino dal principio della campagna di guerra?

Non è certamente possibile porgere una soluzione definita a tali domande e sarebbe assurdo il pretenderla, onde non si

può riuscire che ad una soluzione probabile, procedendo per esclusione successiva fino alla determinazione di quelle linee per le quali si ha un massimo di probabilità.

Come si può procedere a stabilire le condizioni che determinano queste massime?

Non potendo fare delle ipotesi sopra il piano di guerra che svilupperebbe il nemico, quando adottasse due teatri di operazione contro l'Italia, dobbiamo, nel caso nostro, tenendo conto dello scopo nostro che è quello di vedere la maggior minaccia probabile che può venire dal Tirolo, partire dall'ipotesi che si dia a tale teatro tutta l'importanza che può assumere e gli si può accordare, non trascurando di tener conto della possibilità d'insuccesso e della influenza che eserciterebbe la nostra controffensiva.

Posto il problema in tali condizioni non è possibile accordare al Tirolo un'importanza militare maggiore di quella che si può ottenere da un attivo e duraturo esercizio delle due arterie della Drava e dell'Inn supposte interamente sicure nelle operazioni di concentramento, ma ammettendo la probabilità di vedere compromessa l' arteria meridionale e di essere quindi ridotti ad una linea d'operazione.

La probabilità d'insuccesso, che non può essere esclusa, e le condizioni logistiche, ci avvertono che assai difficilmente, anche ammesso qualche concentramento preventivo, si potranno iniziare operazioni importanti con forze sufficienti, procedendo per più di tre linee contemporaneamente, ciò che corrisponderebbe ad un totale di forze non minore di tre o quattro corpi d' esercito austriaci. L' impiego di forze tanto imponenti in condizioni tanto critiche ed in paese non troppo ricco spinge ad operazioni intense e risolute, onde portare la guerra sul suolo nemico, operare il collegamento delle colonne e fare vivere la guerra colla guerra, per quanto si può.

Tali due caratteri non sono facilmente conciliabili di fronte ad un nemico che non se ne starà colle mani alla cintola e che può operare con grande vantaggio iniziale. Ad ogni modo, anche ammessa tale concorrenza, non è possibile oltrepassare il

limite di quattro corpi d'esercito su tre divisioni, e noi assumiamo come maggiormente probabile quello di tre. Due linee di operazioni sarebbero sufficienti per sviluppare convenientemente l'offensiva, ma noi ammetteremo che sia di tre linee, e nell'ipotesi più probabile essa si effettuerà su due colonne principali, eccezionalmente su tre, considerando la terza piuttosto come collegamento che come linea di sforzo principale.

A quali fra le otto linee si potrebbe dare la preferenza, tenendo conto di tutti gli elementi che determinano la migliore correlazione fra le linee, e l'importanza militare di ciascuna?

Non è possibile in uno studio come questo, e sarebbe forse superfluo per un ufficiale di marina, lo studiare a fondo queste questioni. Non seguirò quindi il Perrucchetti in questo esame analitico, e mi restringo invece a riassumere le principali conclusioni che possono offrire ai profani il modo di intendere nel suo complesso questo interessante problema.

Esse sarebbero le seguenti:

1. Le linee d'invasione dal Tirolo verso l'Italia sono divergenti, e da una base di 60 kilom. fra Toblach e Franzensfeste, che raccoglie tutto il movimento, tendono ad un fronte che da Lecco ad Ospedaletto misura circa cinquecento chilometri.

2. Le distanze fra i singoli sbocchi in Italia sono i seguenti:

Fra	Osoppo e Vittorio . .	chil.	102
»	Vittorio e Bassano . .	»	60
»	Bassano e Schio . . .	»	35
»	Schio e Rivoli. . . .	»	102
»	Rivoli e Vestone. . .	»	100
»	Vestone e Darfo . . .	»	30
»	Darfo e Lecco. . . .	»	80

3. Alle posizioni di sbocco non corrispondono sempre strade direttamente congiungenti, talchè agli sbocchi il collegamento fra le colonne contigue non è ancora stabilito, ma

deve conseguirsi sul fronte approfittando di molte e facili comunicazioni convergenti.

4. La prima linea di collegamento fra le colonne estreme è quella che da Tolmezzo per Pieve di Cadore, Belluno, Bassano, Vicenza, Verona, Peschiera, Brescia, Bergamo, giunge a Lecco, svolgendosi tutta su territorio italiano.

5. Tale linea di collegamento permette alle colonne distinte di procedere ad operazioni convergenti favorite dalle numerose vie che si staccano da quel fronte.

6. Secondo il progetto della Commissione per la difesa dello Stato le otto linee d'invasione dovevano essere chiuse agli sbocchi o sbarrate agli strozzamenti delle valli da opere di fortificazione, fino ad ora però non sono chiuse che tre linee, quella orientale ad Osoppo, quella di Valle d'Adige a Rivoli, quella delle Giudicarie a Rocca d' Anfo, ed anche queste in modo molto imperfetto.

7. Sul territorio austriaco le linee sono tutte fortemente sbarrate, meno il gruppo orientale. La piazza di Trento e quella di Franzensfeste completano, strozzando le principali comunicazioni, la difesa permanente del Tirolo cisalpino.

8. La difesa anstriaca può fare serio fondamento sulla saldezza delle sue fortificazioni; la nostra deve fare assegnamento quasi esclusivo sul largo impiego delle forze mobili.

9. La nostra difesa mobile per linee interne può trarre vantaggio dalle ottime condizioni stradali, ma non ha a sua disposizione elementi disgiuntivi o punti d'arresto di molta efficacia, mentre la difesa mobile del nemico è favorita dai molti punti di appoggio e dalle linee d'ostacolo.

10. La linea dello Stelvio, tenendo conto delle difficoltà naturali, del suo sviluppo dal confine agli obbiettivi, del carattere della strada, della sua posizione eccentrica, del dominio lagunare su buoni tratti della via Colico-Lecco, ecc., si presta assai poco all'offensiva, tanto per gli austriaci che per gli italiani, ma, dice il Perrucchetti, specialmente per i primi.

11. La linea del Tonale, per la lunghezza del suo percorso tanto sul suolo austriaco quanto sul nostro, per le difficoltà di col-

legamento, per i caratteri naturali, quantunque minacci di rovescio la linea dell'Adige, pure non basterebbe da sola ad una offensiva austriaca, a meno che essa fosse collegata a quella delle Giudicarie, nel quale caso l'offesa sarebbe abbastanza concentrata e minacciosa per il rovescio del nostro fianco sinistro.

12. La linea delle Giudicarie non basterebbe da sola a portare un' offesa sufficiente a tergo della nostra linea di difesa e quindi deve essere completata da quella del Tonale o da quella dell'Adige. Le difficoltà naturali ed artificiali, dice il Perrucchetti, accumulate lungo tale linea, rendono oltremodo difficile l'offensiva nostra o nemica, *ed il dominio del lago di Garda* ci offre larghi vantaggi difensivi.

13. La linea dell'Adige urta contro la nostra posizione di Rivoli e la testa della nostra linea di schieramento, e quindi contro la massima resistenza mobile e fissa. Da ciò deriva che la conclusione offensiva fra questa linea e quella delle Giudicarie sarebbe assai problematica, finchè non fosse spostata la nostra ala sinistra: ciò che è certo poco probabile nella ipotesi di operazione iniziale, tanto più che il lago di Garda ed il Mincio funzionano quali elementi disgiuntivi di una certa importanza appoggiati a Peschiera.

14. La linea delle Fugazze è la più breve per l'offensiva austriaca, non è sbarrata, non presenta grandi difficoltà naturali, permette di minacciare direttamente il nostro fianco sinistro, ha facile collegamento colle linee laterali; è quindi favorevolissima ad un' offesa austriaca, e si presta anche assai bene per un' offensiva italiana.

15. La linea di Valle Sugana non sbarrata da noi nella sua forte posizione di Primolano, è sbarrata da parte degli austriaci da importanti difese, è segnatamente favorevole all' offensiva nemica, e si presta mirabilmente ad una minaccia concorrente colla linea delle Fugazze.

16. La linea d'Alemagna, poco favorevole alla nostra offensiva contro il Tirolo, è invece una seria minaccia contro l'Italia, tanto più che la linea Belluno-Primolano, non difesa

permette un immediato collegamento della linea con quella di Valle Sugana. Essa serve poi mirabilmente a collegare la linea d'invasione dal Tirolo con quella dal Friuli e dalla Gorizia, onde sarà certamente utilizzata, sia per le operazioni iniziali, sia per mantenere sul nostro fianco, nell'ipotesi di nostre operazioni offensive, una grave minaccia, che ci forzerebbe ad occupare Toblach onde assicurare le spalle.

17. La linea orientale dell'Alto Piave, che si stacca ad Inichen dalla ferrovia della Pusteria a soli 15 chil. dalla nostra frontiera, è pochissimo favorevole, per divergenza verso oriente, per difficoltà naturali, pel lungo percorso su territorio italiano, per la struttura stessa della strada, alle operazioni offensive del nemico; ma è favorevole al collegamento delle operazioni fra il Tirolo ed il Friuli, specialmente per diversioni e spostamenti di mediocre importanza. Essa non ha quasi valore per un' offensiva italiana contro il Tirolo.

18. I caratteri generali che determinano l'offesa austriaca, e le condizioni speciali di ciascuna linea ci dimostrano, che le maggiori difficoltà s'oppongono alle colonne procedenti pel quarto gruppo, e che difficoltà pure seriissime corrispondono all'offesa pel terzo gruppo, talchè la minaccia di fianco e di rovescio, oltre ai pericoli di una tale manovra, è pure compromessa dalle difficili condizioni, mentre le maggiori facilità s'incontrano nel primo e nel secondo gruppo di strade.

19. La minaccia di rovescio potrebbe essere tentata più facilmente per la linea del Tonale e per quella delle Giudicarie. L' offesa sul fianco e sul fronte potrebbe avvantaggiarsi delle favorevoli circostanze che presentano le linee orientali, esclusa quella di Valle di Piave. La linea centrale di Valle d'Adige potrebbe essere utilizzata tanto nella prima che nella seconda ipotesi per determinare o completare il ripiegamento del nostro fianco sinistro, ma sempre dipendentemente dalle operazioni principali delle altre colonne.

20. In queste due ipotesi la capacità logistica del Tirolo corrisponderebbe appunto a quella delle linee assunte per le operazioni offensive, quantunque la minaccia di rovescio, esclu-

sivamente alimentata dalla linea Trento-Franzensfeste, debba superare assai maggiori difficoltà nel suo sviluppo che non quella orientale favorita dal concorso della linea Franzensfeste-Villach.

21. L'offensiva italiana si svilupperebbe più convenientemente per il secondo e terzo gruppo, onde portare un attacco concorrente sul primo obbiettivo, e forse l'unico per noi, quello cioè di occupare Trento solidamente, poichè girarlo per operare contro la piazza centrale di Franzensfeste sarà forse impresa troppo arrischiata e certo assai più difficile per condizioni logistiche e difensive.

22. Quantunque l'ipotesi di una minaccia di rovescio non possa escludersi dalle operazioni iniziali, pure tutto porta a credere che essa non debba essere tentata, e che perciò le offese alle spalle non saranno che conseguenze delle operazioni principali tentate dal Friuli e dalle linee orientali del Tirolo.

23. La minaccia dal Tirolo, tenuto conto della entità delle forze necessarie e delle condizioni logistiche che lo collegano all'impero, non potendosi rapidamente determinare, ne deriva che l'influenza di quel teatro si potrà stimare fin dal principio della campagna, e durante lo sviluppo si avrà assai poco a temere, perchè poco probabili, dalle diversioni tentate sul nostro fianco sinistro.

24. Tutto ciò porta a concludere, che, nelle più ammessibili ipotesi, il Tirolo sarà un teatro di operazioni secondarie; che la sua influenza iniziale si limiterà a quella di una o due colonne sboccanti per le linee orientali; che esso sarà specialmente un teatro difensivo con impiego di forze proporzionate allo scopo localizzato, e che le operazioni maggiori si svolgeranno dalla Gorizia pel Friuli, *onde la necessita e l'importanza delle operazioni navali nell'alto Adriatico, per appoggiare le nostre mosse offensive o per compromettere quelle nemiche.*

Eccoci adunque in grado di vedere quale sia la vera minaccia che l'Austria possa esercitare dal Tirolo, ed a che siano oggi ridotte quelle sentenze che lo facevano arbitro dei destini italiani. La posizione delle nostre linee di ritirata e di schiera-

mento; il rapporto numerico fra le forze; la capacità logistica che collega il Tirolo all'impero; la divergenza delle linee offensive; le loro posizioni di sbarco situate tutte sopra il territorio italiano; la necessità di dovere operare per due o più linee; la facilità dei nostri spostamenti in pianura per impedire il collegamento delle colonne divise; l'utilizzazione di buone difese naturali; il concorso del Mincio e del lago di Garda quali elementi disgiuntivi; il completamento della nostra difesa alpina, e l'organizzazione di truppe speciali, permettono di concludere col Perrucchetti, che l'offensiva austriaca basata sul Tirolo trova un solo fascio di strade nel quale abbia condizioni soddisfacenti, e che questo fascio non può già servire a fare cadere le nostre più importanti difese, ma tende invece ad urtare sulla nostra linea dell'Adige, la quale finchè rimane intatta ci permette di non troppo darci pensiero di tentativi tendenti a spuntare le linee fluviali più avanzate sul nostro fronte.

Questi apprezzamenti, dice l'Autore, non sono soltanto il frutto dell'esame analitico degli elementi geografici del Tirolo, ma altresì quello degli avvenimenti di cui fu teatro e che debbono avere persuasi gli austriaci che le linee del Trentino male si prestano, a cagione della loro divergenza, ad un' offensiva contro la valle del Po, tentata su troppe colonne e di forza insufficiente. Infatti nel 1866, quando l' Austria sul finire della campagna si preparava a riprendere le ostilità, sebbene padrona del Tirolo e degli sbocchi fortificati di Rivoli e delle piazze del Quadrilatero, non cercò già di ingolfarsi nelle valli tirolesi, ma schierò celeremente le sue forze sulla nostra frontiera orientale.

Dalle precedenti conclusioni, e dallo studio sintetico del teatro di guerra tirolese, nei suoi rapporti con quello del Po, possiamo renderci ragione delle principali cause che tendono a trasformare, allargandone le basi, gli studii di geografia militare.

II.

Le principali cause che maggiormente contribuirono a ridurre la grande importanza che ebbe pel passato il Tirolo parmi si possano per ordine classificare così:

1. I cambiamenti politici avvenuti in Europa che, modificando la geografia politica, influirono su quella militare;

2. La trasformazione degli eserciti stanziali in eserciti nazionali, considerando questi nei loro rapporti colle capacità mobile dei teatri di guerra;

3. La trasformazione della viabilità nei teatri di guerra, dove quella ferroviaria tende largamente a sostituirsi a quella ordinaria e ad escluderla;

4. La cresciuta potenza e perfezione dei mezzi offensivi impiegati oggidì, che, modificando il valore tattico delle linee o delle posizioni, debbono accrescerne o ridurne l'importanza strategica e quindi influire sulla condotta delle operazioni e sugli studii geografici militari.

5. Il modo di condurre la guerra nel suo intero sviluppo ed intensità, in base al senso militare e politico moderno delle nazioni.

Per analogia dovremmo potere concludere, che tale pure deve essere l'importanza relativa delle cause che trasformarono o tendono a modificare gli studii di geografia militare. Tale conclusione però potrebbe essere inesatta, ed in ogni caso, prima di generalizzare le conseguenze che derivano da una speciale applicazione, parmi prudente vedere, se, nello studio di un problema concreto, le cause modificatrici sviluppano il loro valore relativo in una proporzione non troppo dissimile da quella che esiste teoricamente fra loro.

Nelle distinte applicazioni speciali della teoria, non sempre tutti i fattori geografici possono sviluppare per intero la loro importanza, come non sempre il valore teorico di una forma-

zione tattica, di una nave, di un' arma rimane costante nelle svariate operazioni di guerra. È dunque importante vedere, senza troppo sottilizzare l'argomento complesso, se la classificazione precedente delle cause modificanti il valore relativo del Tirolo corrisponde a quella che potrebbe, nella presente situazione, chiamarsi teorica. È necessario, cioè, fare seguire allo studio concreto e pratico del problema strategico un saggio analitico che, giovandosi dello studio precedente, possa facilmente condurre ad una sintesi dell'argomento discusso.

Una prima distinzione fra i fattori che modificano l'importanza ed il carattere di un elemento geografico militare parmi che debba farsi in base alla *possibilità* di utilizzare difensivamente od offensivamente questo elemento geografico, nello stesso modo, cogli stessi criterii, ed entro limiti poco dissimili da quelli stabiliti dalle teorie precedenti e generalmente accettati. Ove la trasformazione di un fattore giungesse a tale grado di potenza teorica, da escludere la possibilità di utilizzare, nei limiti precedentemente sanciti dalle operazioni di guerra, un elemento geografico, questo fattore dovrebbe influire sulla trasformazione degli studii geografici assai più di quelli che potessero solo modificarne la *modalità* dell'impiego, nei limiti teorici e pratici comunemente accettati. In questo ultimo caso infatti la trasformazione nei criterii e nel metodo porta seco una indeterminazione pratica, e per conseguenza la necessità di una esperienza che sia nuovo fondamento alla teoria. Tali periodi d'indeterminazione possono essere più o meno lunghi e perturbati, e la loro influenza sul problema generale potrà essere piccola o grande, a seconda che la trasformazione dei fattori tende ad acquistare caratteri strategici sempre più assoluti.

Ci importa dunque vedere, se la trasformazione degli studii militari geografici sia in ispeciale modo dovuta alla mutata *possibilità*, o solamente alla modificata *modalità* di utilizzare gli elementi geografici. Nel primo caso, potendo la possibilità escludere o comprendere alcuni fattori geografici, egli è certo che la trasformazione della teoria dovrebbe essere radicale; nel secondo caso invece, non si avrebbe che una modificazione propor-

zionale a quella dei fattori, e quindi difficilmente una rinnovazione della scienza geografica militare.

Ho messo in evidenza tale distinzione fra la *possibilità* e la *modalità* dell' impiego degli elementi geografici, secondo il metodo e coi criterii del periodo precedente, non già perchè essa esista o possa esistere in modo assoluto, ma perchè fra la graduale differenza si possono stabilire certi limiti, nei quali le funzioni relative acquistano un valore quasi assoluto, che è necessario distinguere come limite delle operazioni possibili.

Volli poi specialmente notare tale distinzione, poichè, senza parerlo, è una delle grandi cause che impediscono all'opinione pubblica di bene intendere la trasformazione che è avvenuta negli studii della guerra marittima.

In Italia, dove tutto ciò che si riferisce alla marina si determina per analogia di argomenti territoriali, quando si tratta di formulare un criterio di tattica, di strategia, di arte militare marittima, si trova subito il modo di modellarlo sulle questioni simili della guerra territoriale, ed in parlamento ed ovunque si fondono le questioni navali nei crogiuoli dei laboratorii continentali.

Io che forse, ed anzi senza forse, fui e sono largo generalizzatore degli studii continentali, dimostrando la correlazione tutta moderna fra gli eserciti e le armate, non posso però tralasciare di distinguere che vi è modo e modo di generalizzare, di applicare, di innestare gli studii ed i sistemi; poichè, se la larghezza può giovare, la rigidità potrebbe essere fatale. In tale mio convincimento mi rafforzarono taluni appunti che mi vennero fatti e talune delucidazioni che mi vennero chieste da illustri personalità dell'esercito a proposito del mio lavoro *Sulla difesa marittima d'Italia.*

Potei convincermi quanto sia difficile rendere chiaro e preciso il senso marittimo, che sempre è sostanza delle questioni discusse, e come sia facile intendere a rovescio le cose, quando le si giudicano col solo senso tattico o strategico della guerra continentale.

È questa l'evidente conseguenza della moderna trasforma-

zione del problema marittimo e della nuova esistenza dell'Italia quale nazione marittima, che tende, ma non lo può d'un solo fiato per insufficiente affinità, assimilarsi il senso navale.

Quanto dissi spero sia sufficiente ad esprimere l'importanza che io annetto alla distinzione fra le cause che determinano specialmente una *trasformazioni del senso*, sempre più intensa, più lenta, più radicale di quella che *modifica* nei suoi caratteri relativi, ma *non trasforma*, un dato ordine di cose o di studii.

Nel campo navale, la trasformazione è stata quasi tutta nel senso, e quindi deriva quasi per intero dai fattori che determinano la possibilità delle operazioni; nel campo della geografia militare invece, quantunque l'evoluzione dei criteri sia stata grande, essa non ha trasformato il senso strategico, ma ne ha soltanto allargato le basi, modificando i rapporti fra i fattori e gli elementi geografici.

Per giudicare l'influenza militare dei fattori che modificano il valore di un elemento geografico, è necessario stabilire quale sia la correlazione che generalmente si richieda fra i fattori militari e gli elementi geografici.

Questa correlazione però non è tanto determinata dalla opinione militare quanto sarebbe necessario che fosse. Infatti il generale Sironi, nel suo *Saggio di geografia strategica*, dice appunto: « A quanto io sappia, fino ad ora non esiste una definizione comunemente accettata della *geografia militare*, succedendo di questa scienza, che possiamo dire affatto moderna, ciò che avviene di tante altre, i cultori delle quali discordano fra loro nello specificarne i caratteri ed i limiti. »

Quantunque esistano tali divergenze, inevitabili durante un periodo di trasformazione, pure noi, abituati ad integrare le questioni navali fra l'infinito ed il nulla, fra tutte le gradazioni della realtà e dell'assurdo, possiamo stimare abbastanza fortunati coloro che posseggono una definizione tanto determinata quanto questa: « La geografia militare è quel ramo della geografia generale il quale descrive e discute le grandi accidentalità del suolo, dal punto di vista della loro impor-

tanza ed azione, individuale e collettiva, rispetto alle grandi operazioni della guerra. »

Se ogni ufficiale di marina, per capriccio romantico, volesse dire che cosa intende per *geografia militare marittima*, sono certo che non si troverebbe molto imbarazzato dalle definizioni degli scrittori navali, ma non dubito punto che si troverebbero tante definizioni diverse quante ne sarebbero date; e sarebbe fors'anche difficile di trovarne due sole che racchiudessero un senso non troppo dissimile sotto le medesime frasi.

Possiamo dunque senza troppo lesinare prendere la definizione precedente, e determinare quali sono i fattori che maggiormente influiscono sulla possibilità di utilizzare militarmente gli elementi geografici.

Secondo la definizione, le grandi accidentalità del suolo sarebbero gli elementi geografici, e la loro grandezza od importanza sarebbe determinata nei limiti delle grandi operazioni della guerra.

Le grandi accidentalità del suolo rimanendo pressochè costanti, dobbiamo rintracciare le cause della trasformazione della loro importanza militare, ossia della *possibilità* o della *modalità* della loro utilizzazione, negli elementi dai quali dipendono le grandi operazioni della guerra.

Noi vedemmo nello studio concreto del Tirolo, che le principali cause che determinano e limitano le grandi operazioni della guerra sono:

1. La variabilità della geografia politica;
2. La trasformazione degli eserciti;
3. La modificazione della capacità logistica;
4. La trasformazione dei mezzi offensivi;
5. Il carattere moderno delle guerre nazionali.

Per risolvere approssimativamente il problema della geografia militare, conviene dunque vedere quale e quanta influenza abbiano esercitato ed esercitino al presente questi distinti fattori della trasformazione degli studii e delle operazioni strategiche, tanto continentali quanto marittimi.

1. *I mutamenti nella geografia politica*, tenuti costanti gli

altri fattori, non possono modificare il valore assoluto di un elemento geografico, poichè non bastano da soli a determinarne od escluderne l' influenza militare. Essi possono modificare invece fra limiti molto estesi il valore relativo di un elemento geografico rispetto a quelli che prima o dopo la trasformazione politica concorrevano a determinarne il valore e la funzione. Possiamo perciò concludere, che i cambiamenti nella geografia politica tendono a modificare l'applicazione dei principii sanciti dalla geografia strategica, ma non sono sufficienti a trasformare le basi di questa scienza nè le leggi ed i principii generali che reggono le operazioni strategiche. Infatti una linea fluviale o montana può assumere diversa importanza, secondo che essa appartiene ad un teatro di guerra più o meno vasto, a seconda della sua funzione difensiva ed offensiva, della sua relazione cogli altri elementi geografici; ma finchè rimarranno invariati gli altri fattori che determinano e limitano le operazioni, essa avrà sempre un determinato valore teorico, che può tradursi in tempo ed in forza, e che potrà essere grande o piccolo, principale o secondario, a seconda della situazione e del suo rapporto cogli altri elementi. Se i mutamenti politici non possono indurre rinnovazioni radicali negli studi ed operazioni strategiche, poichè da soli non possono modificare in un grado relativo molto elevato il valore strategico degli elementi geografici, dobbiamo convenire però, che la loro influenza sul valore relativo degli elementi può, in taluni casi molto eccezionali, raggiungere un limite di relatività così elevato, da potere, nelle applicazioni concrete, essere apprezzato quale fattore importantissimo e fors'anco principale delle tasformazioni.

La stessa considerazione è applicabile alla geografia marittima. Infatti una costiera scoperta o difesa da bassi fondi, una posizione dominante, una piazza, l'imboccatura di un golfo o di un mare interno, rimanendo costanti gli altri fattori della guerra, non perdono il loro carattere di zone o punti strategici, se lo avevano, o non l'acquistano col solo trasformarsi delle condizioni politiche. Nè tampoco queste possono modificare il

valore tattico di quelle, nella ipotesi della invariabilità degli altri fattori, in modo da originare un periodo di indeterminazione strategica. Possono acquistare un'importanza relativa maggiore o minore per questa o quella nazione, possono dare luogo ad applicazioni opposte dei principii della guerra strategica, ma non possono trasformarli. Se però marittimamente il valore assoluto degli elementi geografici non può essere modificato dalle trasformazioni politiche, dobbiamo riconoscere che queste esercitano in taluni casi un'influenza relativa anche maggiore di quella che esercitano sugli studii ed operazioni continentali. Le trasformazioni politiche sul continente sono in generale contigue. L'aggregazione di provincie, ecc., non modifica l'unità o l'integrità di un paese ed abbiamo rarissimi esempii di provincie, comunque politicamente riunite, che siano militarmente troppo eccentriche, o fra le quali s'interponga un elemento disgiuntivo assoluto, quale sarebbe un tratto del territorio nemico. Marittimamente invece le colonie, gli stati dipendenti, trasportano ed inquadrano variamente la sovranità politica, talchè una occupazione, secondaria per entità politica ed economica, può assumere un enorme valore militare. Tale possibilità di interpolare gli elementi isolatori in un bacino marittimo pone la strategia navale in condizioni alquanto dissimili da quella territoriale, e l'influenza relativa che può esercitare la trasformazione politica è incomparabilmente maggiore.

Per chiarire la questione prendiamo il caso tutto recente dell'occupazione di Biserta e vediamo le conseguenze che essa induce nel problema difensivo strategico dell'Italia. È questo uno studio che si sarebbe dovuto fare prima o poi, e non credo che l'attualità della questione politica possa nuocere ad uno studio esclusivamente geografico.

Biserta, antico covo di arditi pirati, posizione importantissima durante il breve dominio arabico, piazza e porto celebre nelle storie di Roma e di Cartagine, non ebbe mai tutto il valore che può avere, e che potrebbe assumere in avvenire.

Biserta, considerata quale posizione strategica, ha indubbiamente un valore, e di questo dovrò occuparmi più tardi;

essa però non lo avrebbe ove rimanesse nelle sue condizioni presenti, poichè in tale caso non potrebbe essere mai una base di operazione marittima alla quale s' appoggiasse una flotta.

Ove le influenze politiche riuscissero ad ottenere l'inalterabilità delle condizioni idrografiche presenti, la minaccia che qualsiasi nemico potrebbe esercitare da Biserta sarebbe assai piccola cosa.

Il porto di Biserta, nelle sue condizioni attuali, non può essere una base d'operazione, nè una piazza di rifugio, non ha perciò che un limitato valore commerciale ed un valore militare e politico quasi trascurabile nella ipotesi di un'operazione offensiva, mentre non ne ha nessuno nella ipotesi di operazioni difensive. Per noi la piazza di Biserta ha piuttosto un valore offensivo, mentre che per gli inglesi la stessa piazza avrebbe specialmente un valore difensivo.

Nelle due ipotesi è necessario che si compiano trasformazioni importanti, dalle quali dipende esclusivamente il valore militare, senza beneficio di civiltà e di progresso, e che potrebbero per conseguenza contrastarsi colla influenza politica.

Il valore tattico di Biserta, lo si consideri offensivo o difensivo, è sempre trascurabile nelle condizioni presenti. La possibilità di larghi miglioramenti, che inducono però molte spese, può conferire a Biserta il valore di una piazza di prim' ordine e giustifica certamente l'enorme somma votata dal governo francese.

Per trasformare Biserta in una base d'oporazione marittima tanto offensiva quanto difensiva, è necessario aprire alla flotta il grande lago, scavando un canale di una lunghezza poco maggiore di un chilometro e riducendo a darsena un bacino veramente invidiabile, quanto e più del nostro mare interno di Taranto, sicuro da qualsiasi offesa, capace di divenire una piazza di prim'ordine e tale da fronteggiare con orgoglio la opposta piazza di Malta.

Data la possibilità politica di tale trasformazione tattica, vediamone le conseguenze strategiche per l'Inghilterra e per

l'Italia, che sono le due sole potenze che militarmente risentiranno col tempo l'influenza della piazza di Biserta.

Finchè la Francia era ridotta alla sola piazza marittima di Tolone, così infelicemente situata, essa, ad onta della sua forza mobile, non poteva considerarsi padrona del bacino occidentale mediterraneo; nè la signoria di Algeri migliorava di molto questo insufficiente dominio marittimo. Nelle attuali condizioni; anche contro l'Inghilterra può ritenersi che la supremazia del bacino occidentale spetta alla Francia. Il centro militare delle operazioni, spostandosi da Tolone, troppo eccentrica e troppo poco strategicamente situata per fare sentire direttamente la sua influenza) verso il mezzogiorno, segue la legge naturale di gravitazione e pone la Francia in grado di fare sentire tutta la sua influenza in quel teatro massimo delle operazioni mediterranee, già celebre per tante battaglie, che si sviluppa intorno al centro storico-geografico dei tre bacini orientale, occidentale ed adriatico, e che può concretarsi nel triangolo formato da Malta, Messina e Biserta, che sono le tre massime basi d'operazione delle potenze marittime che dovranno in avvenire contendersi il dominio mediterraneo.

Non è certo questo il luogo di svolgere largamente la questione geografica militare, essendo mio scopo unico quello di provare quanto la trasformazione politica influisca sulla trasformazione del problema strategico. Tale trasformazione fu per l'Inghilterra forse anco maggiore che per noi, tenuto conto della nostra miseria navale presente. Nel basso stato in cui giace l'armata nostra, non le è concesso intendere i fasti che le echeggiano intorno, nè pesarne il valore con altro mezzo che non sia la speranza di lontani risorgimenti; e quindi non ci rimane che a misurare il còmpito di coloro i quali in avvenire dovranno, speriamolo almeno, riguadagnare all'Italia quell'influenza che le spetta come nazione marittima.

L'influenza immediata della occupazione di Biserta sul nostro problema difensivo, nei limiti ristretti della possibilità, può approssimativamente stimarsi dalle considerazioni seguenti:

1. La piazza della Maddalena, supposta costituita, non è

più sufficiente, nei limiti delle forze mobili disponibili, a coprire le provincie meridionali d'Italia da una grande invasione che può oggi affrontarsi a Biserta, mentre prima doveva iniziarsi a Tolone.

II. La piazza di Messina, che si poteva considerare un utile complemento nella difesa del Tirreno, diviene un'assoluta necessità, poichè sola può esercitare un' influenza efficace nel bacino meridionale.

III. La piazza di Taranto, quale piazza continentale, tenuto conto della minaccia francese, immensamente maggiore per noi di quella inglese, diviene indispensabile, per ragioni continentali e marittime, quasi quanto quella della Spezia.

IV. Come arsenale marittimo e come piazza di rifugio, Taranto acquista oggidì, data la trasformazione di Biserta, una importanza assai maggiore che pel passato, ma essa non è, non sarà mai, (e sarebbe errore, colpa, delitto considerarla tale) la nostra base d'operazione difensiva.

V. Il problema della difesa contro le invasioni marittime non è più suscettibile di una soluzione navale così semplice ed immediata come quella che si poteva concretare nella difesa mobile irradiata dalla Maddalena, e la sua soluzione terrestre diviene, coi mezzi di cui dispone l'Italia, definitivamente un assurdo.

VI. La Maddalena e Messina rimangono sempre i nostri baluardi difensivi, ma le forze mobili, per essere sufficienti allo scopo nelle attuali circostanze, debbono essere maggiori di quelle che stimai sufficienti alla difesa del bacino tirreno contro l'offesa basata esclusivamente sopra la piazza di Tolone.

VII. La posizione di Trapani assume un'importanza maggiore che pel passato, ed a tale proposito, poichè con Biserta rivive Cartagine, io riconcludo, come già conclusi trattando dei centri difensivi e strategici, essere opportuna una stazione navale, una sentinella avanzata per operazioni offensive e di crociera, ma non una base d'operazione principale, dovendo questa essere Messina; e ciò tanto più quanto meno saremo in grado di contendere il dominio del mare.

VIII. La posizione di S. Maria, fra Trapani e Marsala,

a ridosso dell'isola Longa, coperta da bassifondi, merita un'attenzione speciale, potendo divenire collo sviluppo dell'armata un centro strategico importante. Le sue condizioni idrografiche e forse la natura del fondo richiederebbero però enormi spese, e credo che converrebbe limitarne lo scopo ad una base d'operazione per leggiere flottiglie, capaci però di mantenere il contatto colle piazze principali di Maddalena e Messina.

IX. Il solo fatto della trasformazione di Biserta raddoppia o poco meno le difficoltà del già difficile problema, e ritarda il nostro risorgimento marittimo di un tempo che per la variabilità delle nostre condizioni politiche è difficile apprezzare, ma che certamente le generazioni venture troveranno assai lungo.

Quantunque questo non sia che lo schizzo, a volo di uccello di un vasto panorama geografico militare, poichè non intendo certo di avere svolto il problema strategico, pure è facile intendere quanta influenza la semplice costituzione di una piazza marittima moderna possa esercitare sullo sviluppo e sull'ordinamento militare di una nazione, sul suo avvenire politico e commerciale e sugli studii di geografia strategica.

L'esempio addotto, quantunque non illustrato, parmi sufficiente a giustificare la conclusione che, nelle condizioni navali presenti, non certamente simili a quelle del periodo velico sotto l'aspetto strategico, le trasformazioni politiche influiscono assai più sugli studii di geografia militare marittima anzichè su quelli continentali.

2. La seconda causa della rinnovazione degli studii strategici dissi essere la trasformazione degli eserciti.

Tale trasformazione può essere considerata sotto molti aspetti, poichè in vario modo possono variare i rapporti fra le forze mobili ed il mezzo nel quale si muovono.

Le principali forme delle trasformazioni più probabili sono le seguenti:

1. Trasformazione numerica della massa;

2. Trasformazione nella mobilità delle forze considerata tanto qualitativamente che quantitativamente.

La trasformazione nella mobilità degli eserciti, considerata tanto nella sua qualità quanto nella quantità, fatte poche eccezioni, ha variato pochissimo, ed infatti gli eserciti di Senofonte, di Annibale, di Napoleone, hanno dato prove di mobilità qualitativa e quantitativa non certo inferiore a quella degli eserciti moderni. Possiamo quindi senza esitanza concludere, che la mobilità non può avere influito sulla trasformazione della geografia strategica, che in modo assai limitato e trascurabile.

La trasformazione numerica fu invece abbastanza importante per influire grandemente sul valore degli elementi geografici.

Noi abbiamo in questo caso una trasformazione del rapporto fra il mezzo e la forza, ossia una delle cause sufficienti a trasformare la capacità assoluta di un elemento geografico.

Finchè la trasformazione numerica rimane fra limiti poco estesi, il rapporto fra la forza ed il mezzo non subisce che variazioni minime e poco influisce sul valore assoluto di un elemento che ha sempre un certo grado di elasticità pratica. Quando però si raggiungono variazioni importanti come quelle del doppio, del triplo, ecc., allora, anche rimanendo costanti gli altri fattori, questo solo della forza è sufficiente a modificare il valore assoluto di un elemento geografico militare. Così, per esempio, una posizione tattica, che era perfettamente in rapporto colle operazioni di un corpo di truppe, cessa di esserlo per un corpo di una forza doppia o tripla, e quindi in generale può divenire una posizione girabile, mentre prima riuniva tutti i caratteri di una posizione frontale, contro cui doveva risolversi l'urto delle forze nemiche.

Così, ancora, una linea d'invasione montana, che aveva caratteri tattici sufficienti a sviluppare l'offensiva con forze inferiori a 50 000 uomini, può non essere utilizzabile, tenuti costanti gli altri fattori, per un offensore che debba portare sul teatro delle grandi lotte una forza doppia o tripla della precedente. In tale caso l'offesa potrebbe trovarsi nella condizione di non potere sviluppare negli strozzamenti od agli sbocchi una forza sufficiente a superare le difese per impossibilità di sviluppo tattico di fronte al nemico.

È dunque necessario ammettere che la trasformazione del fattore *forza numerica* ha potentemente modificato il valore degli elementi geografici e quindi deve riconoscersi come una delle cause che influirono sulla trasformazione degli studii di geografia militare.

L'influenza di tale causa trasformatrice fu però spinta oltre i suoi limiti. Le si è accordato un valore che essa è lontana di avere, e si condannarono come rozzi, insufficienti, erronei gli studii strategici precedenti, solo perchè non corrispondevano alle nuove condizioni delle masse.

Nella evoluzione dai piccoli ai grandi eserciti troviamo una delle cause evolutive del problema strategico e quindi la decadenza di quei sistemi, di quelle teoriche, di quei principii che la piccola guerra aveva sanzionato; ma possiamo noi dire che quelle leggi, quegli aforismi, non fossero veri ed esatti e scientifici, solo perchè hanno fatto il loro tempo?

Per essere più giusti, non si dovrebbe vedere piuttosto, se quegli studi corrispondevano alle condizioni dei tempi? E se tale corrispondenza esisteva, non dobbiamo forse concludere, che quegli studi e quei sistemi erano sufficienti alla scienza militare quanto quelli d'oggidì? Certo che taluni errori saranno occorsi, voglio anche ammettere che oggidì non ne accadono più di così grossi, ma giustificano essi la nostra ignoranza critica o la nostra malevolenza puntigliosa?

A che cosa avrebbero servito gli studi abbraccianti una vasta contrada, un sistema di bacini o di teatri d'operazione, quando una porzione di questi era esuberante all'impiego ed allo scopo delle forze? La massa piccola operava quasi sempre compatta e talmente collegata da non perdere quasi mai il contatto tattico: a che cosa dunque avrebbero servito gli studi comparati fra le linee, le basi, i teatri, i bacini, ecc.? La correlazione fra gli elementi geografici perdeva quasi tutta la sua importanza, e lo studio tattico diveniva di altrettanto più esclusivo ed importante. Alle vaste comprensioni, alle coordinazioni rapide, largamente usate dai capitani romani, cui era fondamento scientifico la geografia militare, si sostituirono i criteri

locali, l'influenza della posizione, la condotta tattica... Si perdeva o s'impicciolìva l' orizzonte strategico, ma forse che per questo la scienza strategica si era imbastardita e falsificata?

Se, in luogo di battere in breccia il passato prossimo, i novatori si fossero rivolti al passato remoto, avrebbero facilmente compreso che la evoluzione moderna non è tutta nuova e che la grandezza degli eserciti influì pel passato sopra gli studi strategici presso a poco nel modo istesso che oggidì: avrebbero visto che i grandi capitani comprendevano il problema strategico e la relazione fra i teatri di guerra con vedute non meno larghe e comprensive di quelle che oggi sono il frutto degli studi geografici militari.

Quanto dico qui tende a ridurre alla sua vera importanza l'influenza troppo esagerata della trasformazione numerica degli eserciti sugli studi strategici, influenza verà, positiva, che devesi apprezzare, ma non invocare quale fattore di rinnovazione, o di creazione moderna della scienza strategica.

Sul mare, la trasformazione delle forze mobili ha portato rinnovazioni anche più radicali di quelle cagionate dalla trasformazione numerica degli eserciti.

Per comprendere l'influenza proporzionale di questa medesima causa sul doppio problema continentale e marittimo, è però necessario avvertire subito una distinzione importante a farsi.

Mentre per gli eserciti la causa principale della trasformazione della geografia militare è dovuta all' accrescimento della massa, per le flotte invece è dipendente dalla trasformazione della loro mobilità.

Per noi, la massa, ossia il numero delle forze mobili, è piuttosto in diminuzione anzichè in aumento. Non è questo il caso di rintracciare le cause di tale riduzione; solo c' importa notare questo fatto che influisce molto sul modo d'intendere la trasformazione della geografia strategica, ed i principii che regolano lo sviluppo di una campagna ed i piani di guerra. Quantunque la riduzione numerica sia evidente, e per talune esagerazioni dannose tenda sempre più ad accentuarsi, pure,

nelle condizioni presenti, non è tanta quale la si dovrebbe stimare, tenendo conto delle navi da guerra che posseggono oggi gli Stati d'Europa, in confronto di quelle che possedevano nel periodo velico. Nelle guerre del passato periodo, quasi mai si è verificato il caso che una nazione entrasse in lotta colla totalità delle sue forze. Molte erano le cause di tale riduzione, principali fra queste la mancanza di personale e l'insufficienza dei sistemi di armamento e di mobilitazione. Se si tiene conto della maggior parte delle campagne marittime, fatte pochissime eccezioni, si può ammettere, che le forze impegnate, o meglio effettivamente mobilizzate, non oltrepassarono quasi mai la metà di quelle disponibili. Nelle circostanze presenti, quantunque la mobilitazione delle flotte sia per noi rimasta allo stato arcadico, pure la natura degli armamenti ci permette di concludere, che gli sforzi necessari a mobilitare una flotta permetteranno, dopo un tempo più o meno lungo, di raccoglierla quasi per intero sul teatro di guerra. Tenendo conto di tale possibilità, nella speranza di vedere meglio studiata la mobilitazione, si può, senza troppo peccare di illusione, ritenere che non si avrebbero oggi condizioni numeriche troppo dissimili da quelle del periodo precedente. Il numero delle forze mobili, nelle circostanze presenti e prossime (escludo quelle molto lontane che però dovranno determinarsi) non ha quindi molta influenza sugli studi geografici militari. Considerata quale unica causa di trasformazione e tenuti invariati gli altri fattori, essa avrà sempre un' influenza secondaria, ed in ogni caso di gran lunga inferiore a quella che esercita sugli studi continentali. Perchè un' influenza sensibile, tenuto conto delle operazioni tattiche delle flotte, potesse riconoscersi, converrebbe che le forze mobili moderne assumessero la proporzione che ebbero nel periodo remico, e che la guerra costiera, oltre al divenire più facile ed importante, divenisse anche la sola o quasi l'unica forma della guerra navale, dal che siamo molto, ma molto lontani.

Tenuto conto di queste considerazioni generali, par mi difficile che si possa impugnare la conseguenza che ne deriva;

cioè, che nelle circostanze presenti la variazione numerica, a parità di rapporto, ha un' importanza navale geografica e strategica assai minore di quella che essa esercita negli studi di operazioni continentali.

Se il numero non ha sul mare un' importanza pari a quella continentale, la mobilità ha esercitato una influenza immensamente maggiore. La mobilità degli eserciti, dissi più indietro, è rimasta quasi invariata. Quella delle flotte si è radicalmente mutata tanto in quantità quanto in natura. In virtù di tale trasformazione le armate acquistarono la possibilità di operazioni rapide, sicure, determinate nello spazio e nel tempo, quanto e forse più delle forze continentali. La trasformazione in quantità è molto lontana ancora dal limite che dovrebbe, ma che tende a raggiungere. Il limite cui tende la mobilità è un assintoto della curva che la rappresenta, e che è funzione di molte variabili. Non è nostro scopo determinare il limite di mobilità corrispondente ad ogni periodo della scienza e dell'arte industriale e meccanica, solo ci interessa stabilire, che oggi la mobilità delle flotte è molto lontana da tale limite, ma che in ogni modo, presa quale è e tenendo conto della quantità e della qualità, del suo sviluppo nello spazio, del suo impiego nel tempo, ecc., rappresenta un valore che s'approssima al decuplo di quello che avevano le flotte del periodo precedente.

Questa enorme trasformazione della mobilità ha conferito alla geografia un' importanza militare marittima che essa non ebbe nel periodo precedente. La geografia strategica, che durante il periodo velico non poteva acquistare i caratteri di una scienza per difetto degli elementi certi che sono la base del calcolo, ha oggi fondamento assai più definito e sicuro nelle operazioni delle armate che non in quelle degli eserciti. La strategia navale, che ebbe limiti ristrettissimi durante il periodo remico, che non poteva esistere durante il periodo velico, a meno che non le si tolga ogni carattere di scienza e di calcolo, è oggi quella funzione della guerra navale dalla quale si possono conseguire vantaggi, che non avrebbero nemmeno riscontro in quelli ottenuti dagli eserciti moderni più sapientemente condotti.

Pur troppo l'influenza del passato circoscrive il nostro orizzonte. Non sappiamo intendere altra guerra che quella tattica, non scorgiamo altri obbiettivi che le squadre nemiche, non comprendiamo che un unico modo di contendere il dominio del mare: da ciò deriva quella cocciuta persistenza di rintracciare la salvezza e la vittoria in una formazione, in un simbolo, quasi la guerra fosse una dottrina pitagorica, in luogo di studiare i teatri di operazione, di preparare gli elementi per condurre a buon fine una campagna di guerra fondandosi sul principio, che in mare, nelle condizioni presenti e per molto tempo avvenire, possiamo e potremo conseguire quasi tutti gli obbiettivi, girando le posizioni e le forze nemiche.

Uso la parola *girare* per essere più facilmente inteso dalle persone non marine e che s' interessano alle cose di mare.

Se questa somma facilità che hanno oggi le forze navali di girare il nemico fosse stata meglio intesa dalle autorità che si compiacquero di comunicarmi talune loro osservazioni sul mio lavoro: *La difesa marittima dell' Italia*, esse non avrebbero certo applicato alle operazioni marittime il senso di quelle continentali.

Per essi, il girare il nemico è sempre un problema difficile, una soluzione arrischiata, che non esclude l'azione tattica, ma la trasferisce nello spazio, nel tempo, ed anche solo nel modo. Per essi, girare il nemico con forze inferiori è più che temerità, è colpa od errore funesto, ed è quindi naturale che non intendano la nostra facilità a seguire tale metodo di operazione.

Siccome però la verità deve farsi strada e siccome essa deve a tale uopo guadagnare la fiducia del paese e specialmente dell' esercito, così non sarà sprecato un piccolo parallelo che favorirà l' intelligenza della questione.

Se uno dei belligeranti possedesse forze talmente mobili ed operasse in un teatro di guerra talmente favorito dalla rete stradale da potere, sempre che s' incontri con un nemico più lento, schivarlo, facendo un semplice *fianco destro e per fila a sinistra*; se fra due giramenti successivi potesse conseguire qual-

che vantaggio, coll'operare qualche distruzione, col levare contribuzioni, col saccheggio, col rendere impossibile il vettovagliamento dell'esercito nemico, e se col complesso di queste operazioni riuscisse ad impedire un' offesa vitale, non è forse vero che questo metodo di difesa non sarebbe interamente da disprezzare, tanto più poi se l' inferiorità numerica non permettesse di impegnare la battaglia?

Ebbene, per noi il girare il nemico si riduce appunto ad un *fianco destro e per fila sinistra*, che può considerarsi sempre sicuro, purchè si disponga di navi più evolubili ed alquanto più veloci, potendo bastare anche una leggiera superiorità.

Girato il nemico, la nave può compiere la sua missione, e per impedirla è necessario paralizzarne un organo vitale, ciò che può succedere, ma che non è facile durante una breve azione di sfuggita.

Noi ci troviamo oggi ad un dipresso nella circostanza in cui si troverebbe un drappello di bersaglieri contro un altro di uomini d'arme coperti di ferro, pesantemente armati, incapaci di seguire il primo in tutti i suoi rapidi movimenti.

Nel raggio tattico delle armi, che suppongo le stesse, la superiorità toccherebbe al drappello più lento, ma, perduto il contatto e data la possibilità di conseguire importanti risultati, il vantaggio sarebbe per il nucleo più mobile; e tale supremazia sarebbe tanto maggiore quanto più importanti fossero gli scopi che si possono raggiungere e quanto più facile lo eludere e lo schivare il nemico.

Nelle circostanze attuali, non solo siamo lontani dal limite di mobilità che si può senza troppo sacrifizio raggiungere, ma le stesse condizioni tattiche della lotta, quando fosse impegnata anche più a fondo di quanto richiede un'azione transitoria, non sarebbero troppo sfavorevoli alle forze più mobili e meno pesanti.

Non pretendo con questo di avere risolto dogmaticamente il problema tattico; dico soltanto che la questione di girare il nemico è assai più facile di quanto lo suppongono coloro che intendono le operazioni navali moderne col senso del passato o con quello della strategia continentale.

Per condurre a buon termine una campagna di guerra fondata sul principio di girare sempre il nemico, a meno che le circostanze dell' attacco non lascino dubbio sul felice risultato, sono però necessarii molti altri mezzi ed una organizzazione atta a completare la superiorità mobile ed a renderne possibile l' utilizzazione. Non debbo ora maggiormente divergere dal mio scopo; spero però di avere posto abbastanza in evidenza questo carattere della mobilità per rendere facile l' intelligenza delle operazioni navali e per fare spiccare la nuova importanza della geografia strategica, dovuta alla trasformazione radicale della mobilità delle flotte.

La trasformazione della mobilità, nella sua doppia natura qualitativa e quantitativa, non solo ha trasformato il problema strategico navale, ma lo ha completamente creato dal nulla. Esso esisteva allo stato di indeterminazione, quasi energia latente di una nebulosa diffusa, oggi invece esso esiste allo stato reale e concreto, quasi fosse un sistema solare, derivato dalla nebulosa primitiva, del quale però non ci siamo ancora resa intera ragione nè conosciamo le forme ed i movimenti, ma del quale sentiamo la necessità di studiare le leggi.

, non ne

Questo apprezzamento parrà forse esagerato e molti forse opineranno poco benignamente, che io voglia creare le difficoltà, rintracciare a forza novità ed astruserie ove tutto pare sempre piano e conosciuto. Ciò non pertanto io credo di essere ancora lontano dall' apprezzare al suo giusto valore il rinnovamento strategico che dovrà essere prodotto dalla trasformazione della mobilità.

Mi sono dilungato alquanto su questa questione, poichè la veggo troppo trascurata, mentre io la considero come principale fra le cause che tendono a trasformare il problema marittimo.

3. La terza causa della trasformazione del problema e degli studii geografici militari dissi essere la *modificazione della capacità logistica.*

Dalla maggiore o minore facilità di manovra e di marcia

dipende in gran parte la relazione fra le forze ed il terreno e quindi il valore variabile degli elementi geografici.

La capacità logistica può trasformarsi in due modi:

1. Variando la quantità delle comunicazioni e della loro utilizzazione;

2. Variando la natura delle comunicazioni.

Di queste due cause di trasformazione del problema geografico continentale, quella che ha maggiore influenza è certamente la seconda, poichè basterebbe da sola a trasformare interamente il problema strategico, come la trasformazione della mobilità ha rinnovato il problema marittimo.

Questa causa, quantunque tenda ad accentuarsi ognor più, è lontana dall'avere raggiunto quei limiti che possono indurre trasformazioni radicali.

Se le comunicazioni ferroviarie riuscissero a sostituire interamente quelle stradali ordinarie, gli strategici continentali si troverebbero di fronte ad un problema non meno nuovo di quello che oggi dobbiamo risolvere noi. Fortunatamente, anche ammessa la possibilità di una trasformazione parziale, questa deve procedere così lenta, che l'evoluzione dei criterii strategici potrebbe facilmente seguirla senza urti e senza gravi rivoluzioni, evitando per tale modo quei periodi di indeterminazione durante i quali si trasformano praticamente e teoricamente i principii strategici. Nelle condizioni presenti la trasformazione della natura della viabilità ha piuttosto modificato il valore relativo anzichè il valore assoluto degli elementi geografici. Le ferrovie hanno piuttosto modificato le grandi preparazioni, cioè la mobilitazione, il concentramento, lo schieramento iniziale.

Lo sviluppo delle grandi operazioni di guerra può ancora considerarsi indipendente dalla trasformazione qualitativa della viabilità. È ben vero che le guerre moderne ci diedero esempio di grandi diversioni strategiche fondate sul movimento ferroviario, ma, come dissi, l'influenza è piuttosto nella grande correlazione degli elementi geografici anzichè nel loro proprio e speciale valore. La difficoltà, e possiamo dire addirittura la

impossibilità, di utilizzare le ferrovie nel raggio tattico delle operazioni, tolgono a questa trasformazione tutto il valore che essa avrebbe, se estendesse la sua influenza fino al punto di modificare la viabilità delle zone tattiche, eliminando le comunicazioni stradali ordinarie.

Quantunque questo rinnovamento sia lentissimo e possa anche escludersi interamente per talune zone di azione, pure per talune altre, quali sarebbero le montane, l'influenza della trasformazione potrebbe farsi parzialmente sentire in un periodo non troppo lontano.

Per talune linee, è noto come le ferrovie tendano a produrre l'abbandono delle linee stradali ordinarie. La mancanza di esercizio, il deperimento graduale, l'insufficienza di restauri, la facilità per le montane di ostruzioni, franamenti, ecc. produrranno in breve la riduzione di una buona strada ad una semplice mulattiera. La trasposizione dei centri abitati, la graduale tendenza verso le posizioni di sbocco e le stazioni ferroviarie provocheranno in un periodo assi minore di quanto lo si possa supporre il completo deperimento e l'abbandono dei rami più elevati delle presenti comunicazioni.

Questo fatto, aggiunto alla facilità di chiudere o distruggere una linea ferroviaria in modo quasi assoluto, tenderà a trasformare in modo radicale l'importanza di alcuni elementi geografici e quindi gli studii di strategia continentale.

Queste ed altre considerazioni che si potrebbero utilmente svolgere sopra tale argomento permettono di apprezzare in tutto il suo valore questa causa di trasformazione degli studii geografici. Dobbiamo però ritenere, che, nelle condizioni presenti, la trasformazione della viabilità non esercitò se non una influenza secondaria nelle zone tattiche, e che la sua importanza si fa maggiormente sentire nella correlazione, la quale moltiplica e rende più facili e rapide le grandi operazioni della guerra fra i diversi elementi geografici che caratterizzano un determinato scacchiere o teatro di guerra.

Mentre la trasformazione della viabilità nella sua natura si determina lentamente, e non giunge ancora a modificare il

valore strategico assoluto di un elemento geografico, la trasformazione in quantità, modificando direttamente le relazioni fra la massa ed il terreno, esercita anche oggi una influenza apprezzabile sugli studii strategici.

Quando la trasformazione in quantità si compie nella zona tattica, essa esercita una influenza assoluta sul valore dell'elemento geografico; quando invece non si estende che fino ai limiti della posizione o dell' elemento geografico, essa non ne modifica che il valore relativo.

Continentalmente possiamo ammettere che la trasformazione della viabilità nella sua natura non si è ancora sufficientemente determinata per provocare delle grandi trasformazioni negli studii strategici; e che l' aumento in quantità, quantunque sia una delle cause che maggiormente influiscono sulla evoluzione degli studii strategici, pure nelle circostanze presenti ha piuttosto allargate le basi della relatività, facilitando la correlazione delle operazioni, anzichè variato il valore assoluto degli elementi geografici, col rendere possibili, se non erano, o coll' escludere la possibilità di compiere le variate operazioni militari nei rapporti precedentemente sanciti dalla teoria e dalla esperienza. Ripeto che tale apprezzamento sopra così difficile questione non è che un modesto tentativo di sintetizzare un problema continentale a beneficio degli studii marittimi, che per loro novità debbono cercare in quelli una guida ed un controllo.

Se la trasformazione della viabilità ha grandemente influito sul rinnovamento degli studii strategici continentali, non può certo dirsi lo stesso della trasformazione della viabilità marittima. Nessuna causa ha sensibilmente attuato il nostro elemento. Le condizioni meteorologiche dalle quali dipende la viabilità sono rimaste costanti. I periodi atmosferici non si sono alterati; le condizioni geografiche dei bacini sono oggi quelle che erano dieci secoli prima, fatte pochissime ed insensibili eccezioni. Il problema marittimo non ha quindi avuto modificazioni sensibili nelle sue relazioni colla viabilità sul mare, ma invece

ha subìto l'influenza della variabilità delle zone costiere soggette al dominio del mare.

Colla trasformazione della mobilità delle flotte, la guerra navale tende ognor più a trasformarsi in guerra costiera, e questa diverrà col tempo la forma principale della guerra marittima.

L'eredità del passato e le condizioni transitorie del presente forzano tuttavia l'opinione marittima verso la guerra d'alto mare, la grande guerra, come soleva chiamarsi, e noi siamo lontani dal comprendere lo sviluppo che prenderà in avvenire la guerra di costa. Se per il passato tale forma della guerra era quasi impossibile per le condizioni difficili della navigazione costiera e per l'insufficienza della mobilità, oggi non riconosciamo più vincoli di sorta, e la forma della guerra che porta le forze direttamente a contatto dei loro obbiettivi è quella che offre le maggiori probabilità di successo.

Sulla costa stanno o mettono capo tutti gli obbiettivi della guerra marittima, ed è solo l'impossibilità di conseguirli che ha respinti i vascelli ad una forma meno perfetta e meno decisiva di operazioni navali.

Il dominio del mare, che non ammetteva altra soluzione che la grande guerra, può oggi conseguirsi o contendersi da qualsiasi flotta o flottiglia, senza perdere il contatto tattico della costa e degli obbiettivi. Tale modalità della guerra non esclude certo le grandi battaglie tra flotte dotate di eguale mobilità, poichè in tale caso non è posssibile conseguire grandi obbiettivi senza essere costretti da forze superiori ed egualmente mobili ad impegnare un'azione decisiva. Finchè però il problema delle costruzioni navali permetterà ad una nazione previdente di avere forze più mobili, in qualità ed in quantità, di quelle del nemico, essa potrà, sempre che il voglia, evitare le decisioni funeste e restringersi a conseguire quegli obbiettivi principali, che il problema offensivo, difensivo ed economico le consentono o le impongono. Nelle condizioni attuali tale problema è solubile con grande economia, e potrà esserlo per molti altri anni ancora, poichè, come dissi, oggi siamo lontani dal limite conseguibile nella mobilità. Nella quale non è necessaria una grande superiorità

per condurre a compimento una guerra costiera e per contendere il dominio del mare contro flotte costrutte ed organizzate per la grande guerra, secondo la persistente tendenza delle nazioni.

La guerra costiera, come dissi, non esclude l'azione tattica d'alto mare, e col tempo la battaglia navale potrà di nuovo divenire la sola ed esclusiva forma della contesa del dominio del mare; ma fintanto che le flotte avranno la mobilità che oggi posseggono, esse dovranno difensivamente apprestarsi per la guerra che loro permette di mantenere il contatto immediato coi loro obbiettivi, o contendere quelli del nemico.

La guerra costiera potrebbe degenerare in una guerra di cordone, ed in taluni casi speciali questa potrebbe anche essere la migliore; nelle condizioni generali però, quando si debba difendere od operare contro un litorale esteso, essa deve ridursi ad un sistema di operazioni difensive od offensive, irradiate da una posizione centrale opportunamente situata e prescelta. In una guerra costiera il vantaggio spetta indiscutibilmente alla difesa, quando questa sia stata con lungo studio apprestata.

Dovrò più tardi, in altro mio scritto, studiare più a fondo questo problema del tutto nuovo tanto nel carattere e nella condotta delle operazioni, quanto nei mezzi necessarii a condurre la guerra costiera a buon fine: ora solo mi preme di mettere in evidenza la grande importanza che essa tende ad assumere fra le altre forme della guerra marittima.

Onde rendere maggiormente persuase le persone non tecniche di questo nuovo carattere della guerra navale, mi tornano opportune alcune idee di illustri scrittori militari sull'importanza del naviglio lagunare.

Nessuno contesterà che oggi il vapore abbia trasformato qualsiasi bacino marittimo in un lago, purchè la mobilità delle flotte sia tanta quanta si richiede per dominare sufficientemente una costa nei limiti di tempo delle operazioni militari.

Or bene, senza troppo divagare, prendendo l'esempio in casa nostra quale si trova citato dal Perrucchetti, posso dimostrare ciò che forse molti neppure sospettano, l'influenza del naviglio lagunare sulle operazioni territoriali.

Fra le molte imprese, basti ricordare che le flottiglie resero importanti servizii, sia per trasporto che per difesa, nelle guerre combattute fra Milano e Venezia, fra gli spagnuoli, i francesi e gli austriaci, specialmente sul lago di Garda.

A questi insegnamenti antichi se ne aggiungono altri moderni, ed il Perrucchetti ricorda come nel 1859 e nel 1866 la flottiglia austriaca rendesse impossibile ogni operazione nostra sul lago, e come Napoleone III, sul finire di quella campagna, vi avessè fatto trasportare da Tolone cinque piccole navi armate di un cannone.

Questi fatti e la grande autorità di Napoleone I, che consigliava a Beauharnais di tenere barche armate sui laghi lombardi, cosa di cui ci stiamo pur troppo scordando, spingono il Perrucchetti a far spiccare, sempre che ne ha l'occasione, l'importanza della flotta lagunare. Egli infatti, in questo suo lavoro ed in altri, trattando della difesa di talune linee d'invasione si esprime così:

1. La linea Colico-Lecco, scorrendo lungo il lago, può essere ad ogni momento guastata fra Varenna e Lecco e resa per lungo tempo impraticabile, od anche solamente difesa da una batteria galleggiante sul lago di Como, a guardia del tronco Colico-Belluno.

2. Il lago di Garda è già per sè stesso un forte ostacolo per chi non vi possiede un materiale galleggiante, mentre per chi lo domina con una flottiglia può offrire una linea assai utile così per le operazioni secondarie come per gli approvvigionamenti.

Nelle condizioni presenti, l'Italia, possedendo tutto il materiale da guerra che si trova su di essa (che è meno che nulla ed in via di liquidazione), e la piazza di Peschiera per arsenale, rimane padrona assoluta del lago.

Tutto ciò basta per provare l'importanza della difesa lagunare alla quale dovremmo maggior cura. Non credo già che si debbano costituire flottiglie permanenti; parmi però che sarebbe prudente studiare qualche tipo di cannoniera che all'occorrenza potesse trasportarsi da Venezia sui laghi, imitando con minore

fatica ed ardimento ciò che fecero i veneziani nel 1438, quando da Venezia, per l'Adige e per ben 13 chilom. attraverso i monti, trasportarono una trentina di galee e fregate sul lago di Garda.

Ciò che importa al caso mio è di mettere in evidenza il perfetto parallelo che corre oggi tra le flotte e le flottiglie, fra il lago ed il mare.

Il Perrucchetti aveva per larghezza di vedute sospettata questa analogia e nei suoi studii sul teatro di guerra franco-italiana, trattando dello scacchiere ligure, lascia trapelare questa felice intuizione. Spetta però a noi di metterla in evidenza di enunciarla come verità indiscutibile e spero che queste poche righe, richiamandosi al giudizio napoleonico, tornino a vantaggio di questo nuovo principio.

Ammessa tutta l'efficacia del dominio costiero, ne deriva per conseguente necessità, che tutto il tratto di litorale che è soggetto al cannone fa oggi parte integrante del nostro teatro di guerra.

Le innovazioni stradali e di altra natura che si effettuano lungo una costiera modificano in modo più o meno grande le operazioni e gli studii strategici e ciò tanto maggiormente quanto più la guerra navale tende a divenire costiera.

Oggi non siamo in grado di intendere tutta l'importanza che la guerra costiera e le modificazioni del litorale eserciteranno in avvenire, ma dobbiamo abituarci a comprendere questa nuova necessità, staccandoci da tutte quelle simpatie che seducono ancora l'animo nostro, e verso le quali esso tende talvolta, nei suoi momenti di sconforto e di entusiasmo, come ai suoi primi ideali.

Riassumendo la questione della viabilità, possiamo stabilire che marittimamente essa non ha ancora esercitata la sua influenza, ma che l'aggiunta della zona costiera ai teatri d'operazione navale può col tempo portare innovazioni profonde negli studii geografici e nelle operazioni strategiche, sempre però inferiori a quelle che la correlativa trasformazione porterà negli studii ed operazioni continentali.

4. La quarta causa della trasformazione degli studii geografici-militari dissi essere *il mutamento dei mezzi difensivi ed offensivi*. Non è certo possibile negare il grande perfezionamento delle armi e delle difese, specialmente in questi ultimi anni, e se ne dovrebbe dedurre una grande trasformazione degli studii strategici.

Le armi sono infatti, dopo la mobilità, i principali fattori dei rinnovamenti tattici, e non è possibile aprire un libro di tattica continentale ove l'autore non accenni ripetutamente alla novità del problema, alla mancanza di esperienza, alla rapidità delle innovazioni, ecc., e non concluda alla difficoltà di stabilire norme generali e concrete sulla densità, estensione, profondità di schieramento, proporzionalità delle armi rispetto al terreno, modalità di un' azione considerata nelle sue forme continue, successive, intense, risolutive, ecc. Tali rinnovazioni tattiche però riguardano specialmente l' azione della lotta nelle sue forme più generali ed indipendenti dalle grandi accidentalità del terreno. L'importanza di tali rinnovamenti tattici non fa quindi sentire la sua immediata influenza sugli elementi geografici ed ha poco valore diretto negli studii di geografia strategica.

La grande trasformazione strategica della tattica di combattimento non è dunque quella di cui dobbiamo occuparci, poichè nostro scopo è quello di determinare l'influenza geografica della trasformazione delle armi.

Fra tutte le armi, quella che maggiormente modifica il valore tattico di un elemento geografico è indiscutibilmente il cannone. Nessun'arma nuova è sorta a trasformare il valore tattico di un elemento geografico dopo l' invenzione della polvere, e quindi non possiamo avere trasformazioni assolute, ma solamente spostamento di limiti nella possibilità ed efficacia dell'azione.

L'introduzione delle corazze e di altri elementi difensivi ha forse contribuito a spostare maggiormente questi limiti, però nelle circostanze presenti possiamo ritenere, che l'equilibrio difensivo-offensivo non differisca troppo dalle condizioni passate,

e le rare eccezioni in cui si può conseguire una superiorità assoluta e moderna non sono tali e tante da modificare gli studii di geografia militare.

La questione di dominio o di raggio d'azione, nella quale si riduce quasi interamente l'influenza geografica delle armi, non si è tanto trasformata da doverla considerare come causa principale nella trasformazione degli studii strategici.

Talune posizioni, in virtù dell'accresciuto dominio, avranno acquistato un valore che non avevano pel passato; talune altre, da dominanti divenute dominate, l'avranno invece perduto; per talune tale perdita o tale acquisto sarà secondario, per altre avrà invece un valore quasi assoluto; ma nelle circostanze comuni tali variazioni non possono avere modificate sensibilmente le condizioni geografiche militari, e tanto meno modificati i principii di geografia strategica.

Pure, ammettendo l' influenza grandissima delle moderne artiglierie e delle opere di fortificazione, specialmente montana, non credo possibile concludere che per esse siansi talmente modificati i valori militari degli elementi geografici da indurre una radicale trasformazione nella scienza strategica. Taluni sono facili a confondere l'influenza indiretta esercitata dalle armi moderne sulla geografia militare con quella determinata dall'accrescimento della massa degli eserciti. Senza negare tutta l'importanza che può esercitare la concorrenza di queste due cause sul problema strategico, dobbiamo però separarle in uno studio analitico ed attribuire a ciascuna il suo proprio valore, onde evitare quegli errori teorici che degenerano in apprezzamenti confusi ed in applicazioni funeste.

Non v'ha dubbio che la trasformazione delle armi possa direttamente ed indirettamente modificare il valore assoluto o relativo di un elemento geografico, e basta a provarlo l'importanza strategica del cannone, ma a tale possibilità, quasi latente, non conviene attribuire maggiore influenza di quanta gliene consenta la relazione variabile fra l'arma ed il terreno; e nelle circostanze presenti parmi che non si possa considerare il perfezionamento delle armi come un fattore

principale della trasformazione degli studi geografici militari, quantunque tale sia già stato e tale possa essere ancora coll' invenzione di una qualche arma che stia potenzialmente al cannone come questo alle catapulte ed alle petriere del precedente periodo.

In mare l'influenza dovuta alla trasformazione delle armi può pure scindersi in tattica e strategica.

L'influenza tattica è estranea a questo mio studio, e la soluzione di tale problema, quantunque non dipenda dalla variabilità del terreno, che complica quella continentale, non è certamente meno semplice e meno nuova per molte altre cagioni. Importa però notare, che in mare l' influenza tattica esercita sul problema strategico un'azione indiretta assai minore che nelle operazioni continentali. Infatti, se il vantaggio di una posizione tattica può influire sulla condotta delle operazioni tanto offensive quanto difensive delle guerre territoriali, per noi, nelle condizioni di armamento presenti, tale vantaggio non può esistere, poichè l'uniformità del nostro campo d'azione non ammette l'influenza della situazione tattica sulla condotta delle operazioni. Lo sviluppo delle nostre operazioni non può quindi subire presentemente (quantunque l'abbia subita nel periodo remico, e possa colla trasformazione del materiale ritornare a subirla) l' influenza indiretta della superiorità tattica delle armi relativamente al terreno, ed abbiamo perciò sotto tale punto di vista un problema più semplice da risolvere.

Considerata strategicamente, l'influenza delle armi parmi abbastanza importante. È ben vero che spesso si confonde questa influenza con quella grandissima della mobilità moderna, al modo stesso come si confonde a terra l'influenza delle armi con quella della massa. Ciò non pertanto, separando navalmente l'influenza della mobilità da quella delle armi, e supponendo che la prima non siasi trasformata, ma persista a l essere quella delle flotte a vela, non parmi contestabile la maggiore influenza marittima della trasformazione delle armi. Data l'invariabilità di tutti gli altri fattori e ridotta la nave moderna alle strette condizioni d'un vascello col mutarne solo le

armi e le difese, non esito ad asserire, che l'importanza strategica della loro trasformazione, unita a quella limitata delle armi di nuova invenzione, cui spetta un grande avvenire, è sempre di gran lunga maggiore di quella esercitata sul problema strategico continentale.

La trasformazione dei sistemi difensivi degli Stati, se in grande parte è dovuta alla nuova mobilità delle flotte, fu pure conseguenza della rinnovazione delle armi, ed in generale a questa sola e non alla prima era stata attribuita. È inutile che io dimostri tutta l'influenza esercitata dalle armi moderne sulla trasformazione di un elemento geografico marittimo, sia questo un arsenale, una città, una base d'operazione, una spiaggia di sbarco ecc. Essa è troppo evidente, troppo riconosciuta, ed io non debbo che accennarne l'esagerazione, tendente a subordinare all'influenza delle armi quella della mobilità, con grave danno delle grandi questioni navali.

Marittimamente, si può stabilire, che la trasformazione nelle armi, tanto nei limiti della potenza quanto in natura, ha modificato i principii strategici della difesa, e per conseguenza gli studi di geografia militare.

Il concorso della mobilità ha reso più imperiosa, più evidente, più assoluta la trasformazione dei principii, ma la sua invariabilità non poteva escluderla, ed essa si sarebbe ugualmente determinata, quantunque in proporzioni più modeste ed in un tempo più lungo.

Marittimamente, le armi, considerata l'influenza esclusiva dell'artiglieria e delle difese e non quella complessa di tutte le armi, hanno determinata una trasformazione più subitanea, più radicale, quasi assoluta, tanto che assai poco rimane di trasformabile, e può considerarsi trascurabile l'influenza che potrebbero ancora acquistare. Continentalmente invece avemmo una trasformazione più lenta, più graduale, quasi trascurabile, ma capace di proseguire nel suo sviluppo, e di accrescere la sua influenza futura assai più di quanto si possa oggi ragionevolmente concedere alla rinnovazione dell'artiglieria navale.

Se però teniamo conto dell'avvenire tanto offensivo quanto

difensivo delle armi subacquee, dobbiamo ammettere che è oggi difficile apprezzarne l'influenza ventura.

La correlazione difensiva fra l'artiglieria, le ostruzioni e le armi subacquee ci impone di considerare l'influenza strategica complessa esercitata dalla trasformazione di questi distinti fattori. Dobbiamo quindi concludere che, se l'artiglieria e le difese correlative hanno determinata quasi intera la loro influenza, tanto che si potrebbe presupporre stabile e concreta la trasformazione strategica conseguente, non possiamo ammettere questa stabilità per tutte le armi, e quindi dobbiamo ancora considerare queste come un importante fattore di trasformazione prossima e probabile degli studi di strategia marittima.

È questa una delle cause di divergenza del problema navale da quello terrestre, e nelle condizioni attuali non possiamo apprezzare quale e quanta possa essere la divergenza futura.

5. La quinta ed ultima causa della trasformazione degli studii strategici dissi essere *il carattere moderno delle guerre nazionali.*

Quantunque l'immedesimazione degli eserciti colla nazione non possa dirsi del tutto nuova, non mancando esempi antichi e moderni di nazioni organizzate militarmente da governi democratici ed insurrezionali; quantunque questa immedesimazione non sia eguale negli Stati europei, nè si possa considerare ancora completa, tenendo conto degli antichi ordinamenti militari della Grecia e di Roma, tuttavia, se paragoniamo l'ordinamento presente con quello che lo ha preceduto, dobbiamo concludere, che la differenza sostanziale deve indurre modificazioni importanti nella condotta della guerra, e per conseguenza influire sugli studii di geografia strategica.

La trasformazione degli ordinamenti militari, anche non tenendo conto della variazione numerica che ne deriva, col modificare il carattere degli eserciti, li rende maggiormente sensibili all'influenza nazionale, e quindi soggetti a quei vantaggi e svantaggi che sono funzioni di tante cause etnologiche, or-

ganiche, civili, politiche, economiche, ecc., dalle quali s'integra la capacità militare delle distinte nazioni.

Lo stato incipiente degli ordinamenti nazionali moderni non ci permette di apprezzarne singolarmente il valore, e sarebbe temerità il volere determinare i limiti di capacità relativa per le distinte nazioni; ma ciò che si può perfettamente stabilire si è, che i diversi eserciti tendono ad assumere i caratteri delle proprie nazioni, mentre per il passato gli eserciti stanziali avevano caratteri fra loro assai più omogenei, quasi uniformi, quasi insensibili alle esterne influenze, e quindi assai minori erano le divergenze fra la condotta delle guerre.

Oggi non siamo in grado di intendere tutta la divergenza che il carattere nazionale può causare nella condotta delle operazioni di due eserciti, ma ciò che ci importa di mettere in evidenza si è, che la maggior somma di energia messa a cimento tende a soverchiare gli ostacoli, a procedere con moto rapido ed impetuoso, e per conseguenza a grande vantaggio dell'offensiva, ed a grave danno delle operazioni di una difesa eccessivamente passiva. Non vi ha dubbio che il carattere moderno delle guerre nazionali sia spiccatamente offensivo, e che anche nella difesa tenda ad accentuarsi sempre più la controffensiva.

Tale tendenza, derivante dalla immedesimazione degli eserciti colle nazioni, ha per effetto la crescente importanza ed il necessario sviluppo delle forze mobili su quelle permanenti nelle quali si concreta la difesa passiva. Se l'accrescimento delle forze mobili ha cagionato una proporzionale eliminazione di elementi geografici militari, divenuti insufficienti allo scopo, il carattere nazionale della guerra e degli eserciti ha contribuito non poco a sancire ed estendere i limiti di tale eliminazione.

Troppo spesso si confondono queste due cause di trasformazione pratica e scientifica, attribuendo alla massa degli eserciti tutta o grande parte dell'influenza esercitata invece dal loro carattere. Quantunque non si possa disconoscere tutto il valore che la massa esercita direttamente sugli elementi geo-

grafici, non è da trascurarsi, a parer mio, quello che deriva dai caratteri di questa massa e dalla natura ed intensità delle influenze esterne che li modificano, specialmente quando si tratta di operazioni difensive, di rovesci, di riordinamento di un esercito giovane, poco provato, non troppo saldo nei suoi vincoli, e soprattutto poi quando le condizioni politiche, sociali, economiche, ecc., sono poco felici; quando insomma la fortezza civile di un popolo non è tetragona ai rovesci ed alle sventure che lo hanno colpito.

Quantunque questa causa di trasformazione non si esterni materialmente come quelle che venni esaminando, pure nelle condizioni presenti, e specialmente per noi, la stimo una fra le cause che maggiormente influiscono sulla condotta di una campagna, e quindi uno dei determinanti massimi delle operazioni strategiche. Non credo possibile, nelle circostanze presenti, non tener conto di questo fattore delle operazioni militari, in modo assai più spiccato di quanto lo si potesse pel passato cogli eserciti stanziali sottratti ad ogni esterna influenza, formanti un organismo distinto ed indipendente, quasi sempre in giusta proporzione coi loro scopi, ciò che li rendeva uno strumento semplice e sicuro nelle mani del comandante supremo.

Oggi questa semplicità e questa sicurezza, frutto di molti studi, di buona esperienza, di saldo organamento militare nazionale, sono forse doti esclusive dell'esercito germanico, il quale potè assimilarsi praticamente il senso nazionale, ed ha per conseguenza la misura della sua energia militare moderna.

Tutte queste considerazioni portano a concludere, che il carattere nazionale degli eserciti moderni, indipendentemente dalla massa, deve influire sui concetti strategici e sullo sviluppo delle operazioni tanto offensive quanto difensive, e perciò modificare la relazione fra gli elementi geografici.

La nazionalità non è dunque un fattore che modifichi il valore assoluto degli elementi, come la massa, la viabilità, le armi, che trasformano il rapporto fra il terreno e le forze mobili, ma è sufficiente a variare l'utilità relativa degli elementi a seconda che questi si prestano maggiormente nell'offesa o

nella difesa alla utilizzazione di tutti i fattori che concorrono a costituire l'energia morale degli eserciti moderni.

Questo senso nazionale strategico è certamente un dono eccezionalissimo, e costituisce la vera essenza del genio militare dei grandi capitani, ma in proporzioni decrescenti essa deve appartenere alla gerarchia ufficiale e formare come l'atmosfera nella quale si studiano e si risolvono le questioni militari dalle minime alle massime.

L'esperienza, e forse la dolorosa esperienza, è quella che sola può dare ad un popolo e ad un esercito giovane la misura del proprio sentimento militare e gli equivalenti tattici e strategici della sua saldezza e della sua energia, ma in mancanza di esperienza è mestieri accordare a questo fattore della guerra la sua parte proporzionale di influenza, e porla perciò fra i determinanti delle rinnovazioni strategiche e tattiche.

Se il carattere degli eserciti nazionali è un fattore importante di trasformazione negli studii e nelle applicazioni di guerra, possiamo dire che marittimamente la trasfusione della nazionalità non è certo ancora una conquista moderna.

Le armate furono e sono rimaste autocratiche. Il senso di nazionalità pare non averne ancora ringiovanito il cuore ed il sangue, ed anzi le flotte moderne sono, per loro natura, assai meno suscettibili di animarsi al palpito vivo e potente della nazione.

In mare si compie l'eliminazione completa di tutte le individualità per costituirne autocratimente una sola. Tutto concorre a costituire l'individualizzazione del tutto, e la forza delle cose fonde insieme od elimina prontamente le distinte energie.

L'influenza esterna non trova modo di fare breccia, l'armata può sottrarsi a tutte le pressioni, purchè abbia viveri, munizioni, ed una ferrea volontà per guidarla.

Anche il granito è soggetto a deperimento, e quindi anche un'armata può partecipare lentamente alle vicende del governo e della piazza, ma si può senza esitanza concludere che l'influenza nazionale, tanto efficace ed immediata sugli eserciti moderni, non ha azione sopra le armate.

Il còmpito di un navarca è perciò sotto tale aspetto assai

più semplice e più facile di quello che incombe al comandante supremo d'un esercito, poichè il primo non deve come questi tenere conto di fattori rapidamente variabili dei quali deve sapere opportunamente utilizzare le eccessive o le insufficienti energie, ma può assumere a fondamento certo dei suoi progetti elementi quasi invariabili nel loro valore militare, che si riassume in quello delle navi e dei loro comandanti.

Gli ammiragli di tutti i tempi furono gelosissimi di questo vantaggio, che permetteva loro di eliminare, nei limiti concessi dalle condizioni di armamento, tutte le cause di indeterminazione, spingendo le loro esigenze fino al punto di fare della scelta delle navi e specialmente dei comandanti una questione di fiducia.

Le presenti condizioni delle flotte e gli ordinamenti futuri tenderanno ad eliminare mano a mano queste eccessive esigenze, e se oggi la questione di fiducia persiste ad essere la sola soluzione possibile, dobbiamo col desiderio e collo studio di una organizzazione migliore affrettare il giorno nel quale un ammiraglio non sarà costretto a tale soluzione gordiana.

Se però le operazioni navali possono avere per fondamento fattori determinati e costanti, non dobbiamo dimenticare che colle flotte moderne la guerra navale tende a divenire costiera ed a subire per riflesso le perturbazioni continentali. La correlazione futura fra le operazioni degli eserciti e delle armate renderà queste ognora più soggette alle vicende di quelli, dai quali dipendono le soluzioni maggiori. Il periodo velico aveva svincolate le flotte da ogni dipendenza continentale, le aveva trasformate in elementi autonomi, distinti, ma nello stesso tempo incapaci di grandi influenze, se si eccettuano rarissimi esempi, ad onta delle numerose carneficine navali; incapaci, come nota il Grivel, di condurre alla conclusione immediata della pace, come tali furono spesso certe insignificanti vittorie territoriali.

Il vapore, senza togliere alle flotte tutta la loro individualità, le mette anche in grado di portare nella bilancia della guerra un'influenza assai più vantaggiosa e decisiva che non sia quella di una vittoria che costa al paese tesori di denaro

e di sangue, e che pur troppo, come spesso accadde, non frutta che la sterile gloria d'un nome. Le armate venture, colla crescente correlazione continentale e marittima, subiranno di riflesso l'influenza che la nazionalità determina sugli eserciti moderni e sulla condotta delle grandi operazioni di guerra. Questa riflessione però non altera i caratteri della strategia navale, non ne modifica gli elementi, non altera i rapporti fra le forze, i mezzi e gli obbiettivi, ma solo trasferisce nel tempo e nello spazio le svariate operazioni delle flotte.

La nazionalità, considerata come fattore di trasformazione degli studii e delle operazioni strategiche, non ha quindi influenza marittima, e se può indurre modificazioni nei piani di guerra, non può considerarsi come causa di interna trasformazione organica delle armate o di esterna modificazione delle operazioni strategiche.

Da quanto venni esponendo risulta, che le cause di trasformazione del problema strategico continentale non influirono in eguale misura sul problema navale, e che perciò errano ciecamente coloro che giudicano le imprese navali coi criterii e col senso pratico della strategia terrestre.

Siccome lo studio analitico che svolsi potrebbe dare luogo ad errori sintetici, così credo bene, onde portare in una questione non ancora tentata da alcuno quel tanto di chiarezza e di verità che consentono le condizioni presenti, riassumere il parallelo strategico, accennando specialmente alle incompatibilità che determinano la divergenza del senso continentale e marittimo.

III.

Questo mio insistere sulla necessità di sviluppare, o meglio di iniziare, gli studii di geografia militare marittima, questa mia ostinazione nel determinare i punti di contatto e di divergenza dei due problemi continentale e marittimo non parrà certo nuova a coloro che hanno conoscenza dei miei lavori precedenti. Questo mio convincimento della trasformazione della

guerra marittima, e dell'avvenire serbato alla guerra costiera ed alla strategia navale, ha già messe profonde radici, e se non m'inganno, parmi che una trasformazione di senso militare marittimo si faccia strada nelle nuove pubblicazioni ed accenni ad una preponderanza crescente.

Il beneficio di questo rinnovamento non può essere ancora ben compreso e purtroppo è sempre oggetto di sospetti, di sfiducia, di lirismo sarcastico; ma, anche quando ciò non fosse, da solo non basterebbe a farci superare velocemente gli ostacoli ed a porre la marina in grado di comprendere chiaramente i suoi bisogni, i suoi scopi, il suo avvenire.

Allo sviluppo della marina da guerra è indispensabile l'appoggio dell'opinione militare, senza la quale è inutile ogni illusione, non si esce dal misticismo e non si dà corpo ad una vera realtà. Le cause di tale anacronismo, per un paese marittimo come l'Italia, sono molte, ed importa riconoscerle e valutarle in giusta misura per giudicare con sani criterii il còmpito nostro. Finchè l'esercito non si sarà formato un giusto od almeno approssimato criterio della capacità militare dell'armata, questa persisterà nella sua indeterminazione, e il paese continuerà a considerare la marina da guerra come un mito, del cui senso sono rivelatori soltanto i sacerdoti di Marte.

Questa convinzione mi suggerì dapprima lo sviluppo della difesa marittima in correlazione con quella continentale, fu causa della pubblicità data al corso che ebbi l'onore di svolgere alla Scuola superiore di guerra, mi consigliava oggi questo studio parallelo di geografia strategica e mi detterà più tardi talune altre fantasie che prenderanno forma e sostanza.

Lo studio concreto del problema di geografia militare nella sua applicazione al Tirolo permette di riassumere con chiarezza l'evoluzione dei criterii strategici, di stabilirne le condizioni presenti e quelle prossime, ed infine di segnare tutti i punti di contatto e di divergenza che hanno i problemi di geografia militare continentale e marittima.

Da quanto venni esponendo nello studio pratico ed analitico precedente risulta, che il problema di geografia militare non

si è tanto trasformato da giustificare il carattere di novità scientifica che da molti autorevoli scrittori gli viene facilmente attribuito.

La geografia ha essa oggi caratteri più determinati nei suoi rapporti colle grandi operazioni degli eserciti di quanto avesse nella prima metà del secolo e nel secolo scorso?

E se tali caratteri esistevano e potevansi apprezzare e mettere a calcolo, possiamo noi dire davvero che la geografia militare non esisteva, che è stata creata da poco, solo perchè se ne sono mutate talune condizioni e taluni limiti e se ne è reso più generale e più importante lo studio?

Lo sguardo filosofico che non si arresta alla superficie, ma penetra il senso intimo delle trasformazioni, scopre il legame che collega fra loro fenomeni apparentemente diversi, e ricongiunge in questo nostro caso il periodo moderno a quello che lo ha preceduto, rivelandone il comune fondamento scientifico.

Napoleone I lasciò scritto nelle sue memorie, che nulla si ottiene senza calcolo. « Quanto non fu profondamente meditato nelle sue particolarità » dice il sommo capitano, « non conduce ad alcun risultato. Ogni spedizione deve essere fatta dietro un sistema e l'affidarsi al solo caso conduce spesso alle catastrofi. »

Ove innumerevoli altre citazioni non si potessero addurre, questa sola sentenza, basterebbe a stabilire il carattere scientifico della strategia, ed a rivelare, come il calcolo semplice e rapido fosse, come sarà, l'essenza delle grandi vittorie ed il grande segreto dei grandi capitani.

Se però il calcolo è fondamento agli studii strategici, e se la strategia deve considerarsi per sua natura una scienza, il carattere scientifico invocato da tutte le autorità militari potrebbesi considerare nuovo e moderno, qualora il nuovo metodo analitico non fosse simile all'antico ed avessimo evidentemente un positivismo strategico in antitesi con altre forme più astratte e metafisiche della strategia.

Fortunatamente la ragione delle armi, e le dure esperienze non hanno concesso alla strategia divagazioni deduttive e metafisiche e la costrinsero a rimanere sempre nella sua nuda e pri-

mitiva natura, talchè, anche sotto questo aspetto, non possiamo accordare alla strategia una moderna esistenza scientifica.

Non è quindi possibile ammettere tale opinione, e dobbiamo concludere, che l'evoluzione moderna non ammette una trasformazione intima, ma soltanto uno sviluppo ed una perfezione maggiore.

Il problema strategico, secondo la definizione del Moltke, avendo per scopo di stabilire dove e quando deve avere luogo l'urto delle forze combattenti, ne deriva che lo sviluppo e la perfezione moderna debbono derivare da cause che modificano o complicano la determinazione strategica nello spazio e nel tempo.

Questa modificazione risolutiva del problema può dipendere dalla introduzione di nuove variabili, o dalla trasformazione parziale di quelle che erano gli elementi del calcolo precedente.

Tanto l'una che l'altra causa deve indurre una conseguente indeterminazione singolare e complessa che provoca periodi più o meno perturbati, durante i quali si procede alla misura pratica dei nuovi rapporti per poterli utilizzare con sufficiente esattezza nei calcoli. Egli è naturale che una perturbazione sensibile, che induce periodi di tanta e continua evoluzione, durante la quale è difficile misurare praticamente le nuove funzioni ed i loro rapporti, favorisca le esagerazioni novatrici e giustifichi la superficialità dei giudizii che scoprono il senso ed il nesso che rimane invariato sotto la rinnovazione apparente.

attiva

che non scoprono

È questo il vero carattere della situazione presente, la quale non implica una trasformazione di senso, ma una rinnovazione di forme.

Infatti l'esame analitico precedente ci ha provato, che nessun elemento nuovo è venuto ad influire direttamente sul problema strategico, e nessuno di quelli esistenti si è trasformato in modo da non consentire una larga applicazione dei metodi precedenti, o da richiedere una lunga esperienza per fissare i nuovi limiti ed i nuovi rapporti strategici.

La trasformazione della geografia politica, della mobilità, della capacità logistica, della forza numerica, degli elementi di offesa e difesa, hanno, è vero, prodotto colle variazioni singolari una indeterminazione complessa, ma questa non permette di attribuire alla strategia un proprio carattere; chè, data la possibilità di giungere alla determinazione dei rapporti e dei limiti moderni, questa parte della guerra riprenderà le sue forme semplici, nitide, intuitive, proprie di tutti i periodi stabili e duraturi.

Ogni periodo storico, militare, filosofico, ecc., che giunge ad un dato sviluppo e che assume una spiccata individualità, si concreta sempre in sentenze, in aforismi, in sistemi, in ordinamenti, in teoriche pratiche e scientifiche che indicano e misurano queste proprietà speciali e caratterische del periodo e divengono poi il codice, il manuale, il vangelo dei dogmatici e dei pedanti, i quali finiscono coll'irrigidire nelle forme, nei simboli, negli assiomi, tutta la vitalità e la verità di un periodo.

Non spetta a me certamente dire quale sia il valore relativo e quale benefizio consentano i periodi maggiormente stabili o maggiormente evolutivi, e quanta vitalità convenga ad ognuno di essi per non cristallizzarsi o trascendere; importa invece mettere in evidenza la conclusione che lo studio precedente permette di esprimere.

Il problema strategico continentale si trova in un periodo evolutivo lento, lontano tanto dalla fossilizzazione quanto dalle trascendenze perturbatrici. Questo periodo ha sufficiente vitalità per portare a compimento con costanza e continuità il suo assunto; è sufficientemente determinato nella sua evoluzione dalle condizioni precedenti e dalla sufficiente costanza ed inalterabilità degli elementi evolutivi; non è minacciato da rinnovazioni troppo intense, e quindi può svilupparsi favorevolmente, traendo vantaggio dalle condizioni sovracitate e dalla perfettibilità maggiore che la crescente civilizzazione ed il progresso industriale e scientifico gli consentono.

La sola causa di probabile indeterminazione, che sfugge

al calcolo positivo ed è soggetta a subitanee ed intense perturbazioni, è l'influenza moderna della nazionalità, nella sua natura militare e politica.

Una larga influenza, oggi non ancora apprezzabile, peserà nei piani di guerra venturi.

L'abbandono degli obbiettivi secondarii; la preponderanza delle operazioni offensive; l'importanza ed il prestigio crescente delle forze mobili; il favore accordato alle grandi posizioni offensive; la necessità di rinunciare alle successive e parziali linee di difesa per concretare con evidenza la situazione difensiva in poche ma sufficienti linee di resistenza; la conseguente trasformazione dei sistemi di difesa permanente; la tendenza alle grandi, immediate, temerarie decisioni, ecc., sono le principali conseguenze del nuovo carattere di nazionalità degli eserciti. La difficoltà di stimare questa variabile ed indeterminata influenza civile e morale della nazionalità sullo sviluppo e sui piani delle grandi operazioni della guerra, è per certo una delle maggiori perturbazioni moderne al problema strategico, ed è indubbiamente quella che lascia maggior campo alle ipotesi, alle utopie, alle fortunose vicende, e conseguentemente quella che scalza il fondamento positivo della scienza strategica frustrando la verità e l'esattezza del calcolo.

Le altre cause di trasformazione del problema strategico continentale, quantunque siano quelle che potrebbero più direttamente provocare i periodi di indeterminazione, hanno variato fra limiti abbastanza determinati teoricamente e praticamente per escludere le grandi indeterminazioni strategiche, quantunque siano causa di grandi indeterminazioni tattiche discusse, ma non ancora risolte.

Riassumendo adunque le condizioni moderne del problema di geografia strategica rispetto a quelle della prima metà del nostro secolo, parmi che si possa concludere quanto segue:

1. Il problema strategico nei suoi rapporti colle forze mobili e cogli elementi geografici ha oggi come aveva pel passato il suo fondamento scientifico in un calcolo positivo di probabilità nei limiti delle operazioni militari.

2. L'esattezza del calcolo dipende dal numero delle variabili di cui esso è funzione, dalla maggiore o minore determinazione di queste, dalla capacità di integrazione, quasi sempre attributo del genio di chi è chiamato a riassumere matematicamente la situazione od a risolvere con vasta intuizione il problema.

3. Il numero delle variabili che sono principali fattori materiali del problema strategico non può considerarsi mutato, ma nessuna di esse può dirsi che sia rimasta costante.

4. La trasformazione di tutte le variabili ha dato origine a modificazioni dei rapporti che ognuna di esse aveva rispetto alle altre e rispetto al terreno, ma l'indeterminazione pratica singolare, conseguenza della variabilità, rimanendo specialmente nel campo tattico, non ha influito molto sulla indeterminazione strategica delle grandi operazioni della guerra.

5. La modificazione dei rapporti fra le variabili e gli elementi geografici non ha per ciascuna di esse influito in eguale misura sulla trasformazione del problema strategico, e l'influenza relativa non si è esercitata proporzionatamente al suo valore potenziale od assoluto.

6. Le principali variabili possono in base alla loro influenza assoluta classificarsi nell'ordine seguente:

a Elementi di offesa e difesa;

b Natura qualitativa della capacità logistica;

c Natura qualitativa della mobilità delle forze;

d La massa delle forze mobili;

e La capacità logistica considerata quantitativamente;

f La capacità mobile delle forze considerata quantitativamente;

g La geografia politica;

h Il carattere delle forze e l'influenza civile sulla guerra.

7. Quantunque la funzione morale e politica, per la sua differente natura e per la sua indeterminazione, sia stata classificata per ultima, pure per molti paesi, nelle circostanze pre-

senti, è causa di trasformazione importante e potrebbe anche spettarle il primato.

8. Gli elementi di offesa e difesa nella loro lenta e secondaria trasformazione non hanno causato periodi sensibili di indeterminazione ed hanno influito eccezionalissimamente sul valore strategico degli elementi geografici, non hanno perciò esercitato un' influenza relativa proporzionale a quella assoluta.

9. La trasformazione qualitativa della capacità logistica potrebbe in avvenire influire assolutamente sul problema strategico, ma per ora, limitata allo sviluppo delle ferrovie quale complemento e non quale elemento unico o principale di locomozione, essa è specialmente fattore di preparazione, di sviluppo, di relatività negli spostamenti, concentramenti, schieramenti, anzichè un fattore di trasformazione assoluta. La sua influenza modificatrice è ciò non pertanto grandissima e tendendo a divenirla ognor più può considerarsi causa prima di trasformazione relativa.

10. La mobilità delle forze considerata qualitativamente non ha variato, avendo essa i caratteri certi, definiti nei limiti, determinati nella modalità che ebbe pel passato e che avrà forse sempre, e per conseguenza non può considerarsi quale causa trasformatrice del problema strategico.

11. La massa delle forze ha influito assolutamente e relativamente sul problema strategico. La rapidità colla quale si è accresciuta la massa ha inoltre portato una proporzionale indeterminazione, talchè la si dovette considerare come causa principale di trasformazione. Nelle circostanze presenti o prossime, raggiungendo essa i suoi limiti massimi, nella ipotesi della nazionalità politica, l'indeterminazione tende a scomparire, se non è già scomparsa, dopo le ultime guerre e gli studii numerosi, onde la si può, e la si dovrà classificare, come causa di trasformazione dopo la capacità mobile quantitativa.

12. La capacità logistica considerata quantitativamente, non tenendo conto dell' influenza ferroviaria già calcolata, ha pure influenza sulla trasformazione del problema strategico, ed il carattere e l'importanza di tale azione si possono apprezzare

con criterii simili a quelli derivati dall'accrescimento della massa delle forze, talchè questa causa di trasformazione relativa si può classificare dopo quella.

13. La capacità mobile interna delle forze non essendosi trasformata quantitativamente dobbiamo escludere tale fattore da quelli da cui dipende la variabilità del problema strategico.

14. L'influenza della geografia politica quantunque in taluni casi possa essere maggiore di quella esercitata dai mezzi di offesa e di difesa e dalla capacità logistica considerata quantitativamente, pure nelle condizioni più generali, limitandosi ad un valore iniziale la si può classificare ultima fra le cause di trasformazione.

15. Considerate in base alla loro influenza relativa le principali variabili debbono classificarsi così:

a Natura qualitativa della capacità logistica;
b Massa delle forze mobili;
c Capacità logistica quantitativa;
d Mezzi di offesa e difesa;
e Geografia politica.

16. La concorrenza immediata di talune di queste cause di trasformazione, assai spesso di tutte le prime quattro ed eccezionalmente di tutte e cinque, determina un'influenza totale, e perciò trasforma l'influenza relativa in modo così grande da doverne quasi considerare come assoluto il valore totale.

17. La trasformazione del problema strategico, quantunque dovuta alla variabilità dei singoli elementi di cui è funzione, acquista soltanto tutta l'importanza che le viene attribuita dai geografi militari in forza della concorrenza quasi costante ed intera di tutti gli elementi a determinare la trasformazione totale.

18. La determinazione singolare delle variabilità nei loro rapporti rispetto agli elementi geografici, che non dava luogo ad indeterminazioni singolari molto spiccate e durature, non è sufficiente a costituire una determinazione complessa che consenta sempre tutta la probabilità di calcolo che corrisponde alle

esigenze della strategia nei limiti delle grandi operazioni militari.

19. La concorrenza di tutte le influenze variabili è quindi la causa che complica e può rendere indeterminato il problema strategico, specialmente nel tempo; ma tale indeterminazione, in pratica, potendosi gradualmente compensare e correggere, l'effetto ultimo sarà quello di non fare corrispondere interamente i fatti alle ipotesi ed al calcolo, modificando nello spazio e nel tempo le combinazioni strategiche.

20. Tale indeterminazione, che non si può sempre evitare, e che deriva dalla complessità della trasformazione, può essere rapidamente corretta dagli assidui studii delle questioni geografiche e logistiche, onde fare seguire immediatamente la determinazione complessa alle trasformazioni singolari successive; ma, nelle probabili condizioni prossime del problema, rimanendo tuttavia in via di trasformazione taluni elementi, sarà difficile conseguire tutta la desiderata determinazione; per conseguenza il problema strategico, nelle sue forme più alte e complesse, deve considerarsi in un periodo di lenta evoluzione e quindi non suscettibile di quelle soluzioni rigorose ed esatte che sono proprie dei periodi stabili e duraturi.

IV.

Le insufficienti cognizioni che ho sulle questioni continentali possono forse avermi indotto in errore, e taluni apprezzamenti parranno ai cultori dell'arte profanazioni, avendo forse troppo audacemente sintetizzato. Mi permetto quindi di ripetere che questo mio scritto è principalmente rivolto agli ufficiali di marina dai quali spero quella benevolenza che concedono sempre ai loro novizii. In compenso delle cantonate che avrò forse preso sul continente mi propongo ora di guidare sicuri sull' infido elemento coloro che non sdegneranno questa ultima divagazione strategica sul libero mare.

Nella sintesi del problema continentale dovetti oppugnare quella facile tendenza alla novità scientifica, che dagli scrittori

militari tanto spesso è attribuita alla scienza geografica militare. Coloro che hanno qualche conoscenza del movimento scientifico moderno considerato filosoficamente, e che dalle speculazioni dello Spencer, del Draper, del Littré, del Trezza, del Marselli, ecc., si formarono un senso critico abbastanza esatto e profondo per risolvere col buon senso le questioni che cadono praticamente nel dominio di tutti, riconosceranno facilmente che il giudizio da me portato sulla trasformazione del problema strategico corrisponde al senso critico moderno ed è in armonia perfetta coi caratteri che il Laplace, il Berthelot, l'Humboldt, il Buckner, il Clifford, ecc., attribuiscono alle dottrine scientifiche.

In base a tali caratteri e criterii, se la geografia, nei suoi rapporti colle grandi operazioni della guerra continentale, doveva considerarsi anche pel passato una scienza, non potrebbe dirsi lo stesso della geografia marittima, e per conseguenza la strategia del mare non era, ma è oggi effettivamente una scienza. La prova palpabile di questa mia asserzione sta nel fatto, che non solo non esistevano teoriche strategiche, ma non esisteva nemmeno la definizione della strategia navale.

Il periodo velico aveva sommerso tutto quel poco di sapere strategico ereditato dal periodo remico e battezzato per tattica quanto si riferiva alla condotta di qualsiasi operazione marittima, fondendo insieme evoluzioni, grande e piccola tattica, strategia, e lasciandoci in retaggio una confusione di lingue che minaccia di farsi anche essa etnologica.

Ed infatti il Lewal, dopo di avere detto che i criterii del passato tendono a confondere insieme la strategia, la tattica e l'evoluzioni, conclude che: « Pour arriver à s'entendre il faut appeler les choses par leur nom et accepter les définitions qu'en ont données les écrivains compétents. Ainsi la stratégie est une chose, la tactique en est une autre, les évolutions sont des procédés employés par l'une ou par l'autre pour arriver à leurs fins. »

La nuova natura delle forze navali ha però portato in quella confusione babelica il senso della realtà, e gli scrittori navali dal 1860 in poi hanno più o meno tentato di separare le fun-

zioni confuse, distinguendone gli speciali caratteri. Il Lewal, il Semenkin, il Laughton, il Chabaud Arnault, il Colomb, ecc., quale più, quale meno felicemente, hanno cercato di separare le evoluzioni dalla tattica, e questa dalla strategia, e ciò nondimeno può dirsi che l' immedesimazione era tanta che non si potè avere una distinzione vera, completa, corrispondente ai nuovi bisogni, e si rimase più o meno nell'indeterminato, specialmente per ciò che riguarda la strategia, come lo si può rilevare facilmente dall' importanza strategica che il Lewal accorda alle evoluzioni, considerandole un mezzo per conseguire gli scopi strategici.

La strategia, come dissi, non solo non si è costituita come scienza da sè, avente i suoi scopi, i suoi mezzi, i suoi caratteri, ma non ha ancora una sola definizione navale, non un solo capitolo in tanti scritti di tattica che le sia specialmente destinato.

Non è quindi esagerazione il dire che oggi non abbiamo marittimamente il senso strategico, e che non siamo convinti se davvero esista anche per noi una scienza strategica.

In un prossimo studio, esaminando l'evoluzione dei criterii tattici moderni, dovrò mettere in evidenza questo carattere di indeterminazione che ereditammo dal periodo velico; è però necessario, a discolpa delle facili accuse di esagerazione, che io accenni ad una qualche autorevole giustificazione di quanto ho più sopra asserito.

Fra le molte opinioni che potrei addurre a riconferma del mio giudizio, una ne scelgo, quella del Com. John Knox Laughton, che meglio corrisponde al mio modo d' intendere l' indeterminazione moderna delle funzioni della guerra navale.

Il Laughton, nel suo *Essay on naval Tactics*, nel capitolo quinto, determina appunto i caratteri differenziali fra la strategia e la tattica:

« *Strategy has a well defined, clearly understood meaning of its own, and refers directly, not to the conduct of a battle,* (ciò che hanno spesso confuso anche coloro i quali, come il Colomb ed il Boutakov ed il Semekin, cercarono di separare le

distinte funzioni), *but of a compaign; and orders, not the performance of certain evolutions, but the locality in which the fleet is to cruize, and the object which it is to have specially in view; such as the blockade of a port ec... The detailed plans for the execution of this object come under the head of Tactics...* »

La distinzione non potrebbe essere meglio sintetizzata, e corrisponde pienamente a quella che continentalmente distingue la strategia e la tattica. Essa però non è una definizione completa, poichè non soddisfa a tutti i criterii che deve compendiare una definizione moderna; nè migliore, credo può considerarsi quella data del Lewal: « *La stratégie appliquée à la marine est l'art de combiner les opérations des armées navales, pour les faire concourir à un but déterminé, qui peut être plus ou moins éloigné, mais non immédiat.* »

Nelle condizioni presenti una definizione non deve essere troppo generale, poichè la novità e l' indeterminazione darebbero origine a facili confusioni, permettendo la dannosa influenza del senso ereditato dal periodo velico; onde credo che oggi una buona definizione sia un solido fondamento agli studii incipienti di geografia strategica.

In mancanza di definizioni navali si potrebbe ricorrere a quelle continentali, correggendole in modo che potessero soddisfare sufficientemente bene alla necessità dell'applicazione speciale, ciò che parmi giustificato dalla grande analogia che esiste fra la capacità mobile delle forze di terra e di mare.

Fra le definizioni moderne che meglio corrispondono alla evoluzione del problema strategico, oltre quella già riportata dal Moltke, soddisfano al mio scopo di trasformazione navale quelle del Sironi e del Marselli.

Il generale Sironi definisce la strategica « *quel ramo dell'arte della guerra che determina quali siano i punti di uno scacchiere più utili ad essere occupati, e quali le linee più vantaggiose per raggiungerli o per passare dall' uno all' altro di essi.*

» Secondo il col. Marselli *la strategica è la scienza che*

studia il modo di fare il piano generale che regola e coordina le operazioni militari sul teatro della guerra. »

Se ora dalla definizione del Moltke deriviamo il criterio del *dove* e del *quando* si deve dare la battaglia; se da quella del Sironi riceviamo il concetto della correlazione fra i punti strategici e le linee di un determinato scacchiere; e se da quella del Marselli ricaviamo il senso scientifico attribuito alla strategia, e la più vasta correlazione estesa ai varii scacchieri di un teatro completo della guerra, parmi che si possa riuscire ad una determinazione abbastanza vasta e comprensiva della strategia navale.

A tutti questi criterii è però necessario aggiungerne un altro, al quale ho precedentemente accennato.

Il senso latente di tutte le definizioni continentali è quello della battaglia considerata quale obbiettivo principale ed unico delle operazioni strategiche.

I punti, le linee, il dove, il quando includono sempre il criterio esclusivo dell'urto degli eserciti.

Senza togliere alla battaglia la sua predominante influenza, ho più sopra dimostrato come essa non possa essere il nostro unico scopo.

La battaglia è continentalmente lo scopo, poichè è anche l'unico mezzo per conseguire importanti obbiettivi, e diventa perciò principale obbiettivo essa stessa. Marittimamente essa non è che un mezzo, finchè rimane la possibilità di conseguire i più importanti obbiettivi senza impegnare decisivamente tutte le forze; per conseguenza evitare la battaglia rimane uno scopo strategico quanto quello di impegnarla vantaggiosamente.

Nelle condizioni attuali, e per molti anni ancora, finchè non siasi raggiunta una sufficiente stabilità negli ordinamenti navali, una flotta sapientemente preparata può conseguire quasi tutti i suoi obbiettivi principali senza impegnarsi, od impegnando transitoriamente un' azione superficiale colla flotta nemica.

Finchè rimane tale possibilità dobbiamo considerare la battaglia come mezzo e non come scopo, e per conseguenza

dobbiamo includere nella definizione della strategia navale il doppio criterio dello scopo e del mezzo.

In base a questo duplice criterio, tenendo conto del parallelismo continentale e marittimo, parmi che si possa definire la strategia così:

« *La strategia navale è quel ramo della scienza militare marittima che studia nei vari bacini idrografici le operazioni tutte della guerra navale e la loro correlazione con quelle continentali per determinare, nello spazio e nel tempo, i mezzi ed il modo di stabilire vantaggiosamente il contatto tattico con tutti gli obbiettivi navali e costieri, tanto offensivi quanto difensivi, che si vogliono conseguire.* »

L' indeterminazione presente e la necessità di escluderla quanto più è possibile, giustificano la prolissità analitica di questa definizione sintetica, che determina lo scopo degli studii strategici ed il metodo da seguirsi nella soluzione di questo nuovo problema.

Lo studio analitico precedente giustifica, almeno lo spero, il carattere scientifico che ho attribuito alla strategia navale, e le condizioni del periodo precedente che ho compendiate nella mancanza della definizione, mi danno il diritto di chiamare la strategia navale una scienza nuovissima, tanto nuova, che dai più non se ne sospetta l'esistenza, non se ne intende lo scopo, non se ne conoscono i primi elementi, non si desidera sentirne parlare.

Questo ripudio, o meglio questo suicidio, è conseguenza della simpatia patologica che tiene avvinte le masse, quelle inglesi specialmente, al fascino del periodo velico.

Tutto ciò fa sì che la scienza nuova, per ostacoli infiniti, stenta a farsi innanzi, ed intanto che s'imbelletta il vecchiume e si lisciano le grinze, si lascia nella miseria questa bella reietta che pure sarà chiamata ad alti destini. Sperando nell' avvenire, ci è forza confessare che oggi non possiamo comprenderlo e che la scienza nuova rimane nella sua novità, senza che la grandezza ventura le sia conforto nella miseria presente.

L'avvenire della scienza strategica navale è indiscutibile,

ma è pure evidente che oggi essa non ha ancora le basi del suo sviluppo e che per conseguenza attraversa il suo periodo d' indeterminazione iniziale.

Questa indeterminazione, che oggi è grandissima, svanirà rapidamente, poichè le condizioni dello sviluppo della scienza navale strategica sono assai più favorevoli di quelle che determinano la strategia terrestre, come abbiamo precedentemente concluso.

Il còmpito venturo sarà dunque quello di determinare i principii, i rapporti, le definizioni, le teorie speciali che concorrono a costituire la scienza strategica.

In quale modo, con quali mezzi dovremo procedere a determinare nelle sue forme svariate e mutabili il problema strategico?

Negli studi precedenti ho più volte accennato alla necessità di un centro intellettuale, di un consiglio o comitato di difesa ed offesa specialmente rivolto allo studio della parte strategica ed organica della guerra navale, e più volte conclusi che lo studio dei nostri teatri di operazione deve essere opera comitati appositi, non potendo essere il frutto del lavoro di una sola o di poche persone, ed insistevo sulla urgenza di tali studii, onde essere primi sulla via del progresso, mentre le altre nazioni s'affaticano sempre a rabberciare e puntellare le ciclopiche mura del nostro periodo pelasgico.

L' idea pare abbia trovato favore fra i giovani, e numerose adesioni si pronunciarono nella stampa giornaliera e periodica. In un opuscolo recentissimo, *La verità, nient' altro che la verità*, l'autore insiste sulla costituzione di un Comitato supremo per la difesa generale d'Italia, che « accolga le notabilità spiccate dell'esercito, della marina, del parlamento, e sia composto su così larga base che possa nel tempo stesso essere accentramento di meriti senza prevalenza di personalità. »

La necessità di questo *Comitato Supremo*, che l'autore chiama l'arca santa della difesa nazionale, è imposta dalla trasformazione degli ordinamenti militari e dal dovere di studiarli e promuoverli.

Senza negare tutta l' importanza di un comitato a così larga base, composto delle spiccate autorità del parlamento, e dell'esercito e dell'armata e pure desiderando che tale sommo consesso si costituisca, parmi difficile assegnare ad una istituzione così elevata il còmpito minuto ed analitico di tutte le quistioni militari.

Ad alti e massimi consigli le supreme soluzioni sintetiche, le grandi decisioni, non i còmpiti spicciolati e minuti.

Oggi sopratutto noi abbiamo necessità di questi studii analitici sapientemente diretti allo scopo sintetico e generale. Comitato supremo non soddisfa quindi che ad una classe di necessità e non potrebbe bastare alle condizioni presenti.

Esso deve rappresentare la suprema coordinazione delle idee, dei principii generali a qualsiasi ramo appartengano delle scienze militari; ma non gli spetta certo il còmpito di studiare, attuare a respingere le proposte dei novatori, nè tanto meno di esaminare i rapporti delle operazioni di guerra simulate, e di prescriverne gli emendamenti.

Sono questi còmpiti minuti, teorici, analitici, che non possono innalzarsi alla altezza di un Comitato supremo. Questo deve conoscere, se ha coscienza della sua responsabilità, le condizioni teoriche e pratiche di tutti i servizi che sono fondamento ai criterii sintetici, ma rimanere nella sua alta sfera di coordinamento, sgombro di ogni cura minore, solo intento alla grande unità del suo scopo.

Oggi abbiamo invece massima urgenza di una istituzione che prepari gli elementi necessari alla sintesi generale, che studi e riassuma i problemi che riguardano tutte le funzioni che costituiscono la scienza e l'arte della guerra navale.

Non è la coordinazione suprema di tutte queste funzioni che deve essere il nostro scopo immediato, è invece la loro individualità, la conoscenza esatta di tutto ciò che le costituisce distintamente dalle altre che dobbiamo determinare, poichè, finchè queste rimangono nell' indeterminato, nell' ipotetico, la sintesi generale non è possibile, e si trascende ogni qualvolta la si tenti, come lo prova la controversia sulla questione delle

navi, che, svolta in base a divergenti criterii tecnici, tattici, strategici ed organici, non può riuscire ad una sintesi concreta.

Il nostro scopo immediato è dunque lo studio delle singolari funzioni, ed a raggiungerlo è indispensabile che ognuna di esse abbia una propria individualità tecnica ed amministrativa.

Il periodo velico aveva soppressa la funzione strategica, aveva esclusa ogni possibile correlazione militare fra le forze di terra e di mare, aveva trasformata la guerra costiera in grande guerra, aveva raggiunto una stabilità tattica-evolutiva quasi dogmatica e quindi sottratto alla indeterminazione questo importante problema moderno, aveva dato al problema organico una soluzione compatibile colle altre condizioni politiche e militari e perciò escludeva la necessità di appositi centri intellettuali ed amministrativi che oggi s' impone, e che io tenacemente propugno, per dirigere gli studi, e le esperienze, per creare quel senso generale che sopprime le perturbazioni eccessive.

La trasformazione radicale e continua dei mezzi e la conseguente trasformazione dei sistemi ed ordinamenti, rendono oggi indispensabili i centri di studii speciali e per conseguenza un organismo intellettuale ed amministrativo che soddisfi allo sviluppo moderno, anzichè costringere questo nella stretta cerchia della amministrazione passata.

Per soddisfare alle maggiori necessità moderne, in luogo di trasformare l'ordinamento burocratico in base al criterio della separazione delle funzioni, si sono ripartite queste fra le varie amministrazioni ereditate dal periodo velico, talchè talune sono interamente neglette a favore di altre che sono forse meno importanti e che sono in ogni caso di natura affatto diversa.

Tale immedesimazione torna a svantaggio di tutte le funzioni, ma a danno sommo delle nuove che non trovano modo di acquistare la loro spiccata individualità. Tra queste nessuna fu tanto disconosciuta e sbalzata da Erode a Pilato quanto quella strategica.

Non è raro il caso di vedere una questione di strategia

passare dal gabinetto del ministro alla direzione del personale, da questa alla direzione di artiglieria e torpedini, per fare poi capo a qualche specialità individuale che la risolve come può, quasi sempre con pochi mezzi e molta buona volontà.

A nuovi tempi e nuove cose occorrono non solo uomini nuovi, ma sopratutto ordinamenti nuovi, e questi devono soddisfare al criterio della separazione delle funzioni, e non queste piegarsi alle grettezze burocratiche degli ordinamenti passati.

Le principali funzioni militari marittime essendo l'organica, la strategica, la tattica, la tecnica, l'amministrativa, parmi che l'ordinamento intellettuale centrale deva soddisfare alla separazione di tali funzioni.

Oggi noi non abbiamo che l'amministrativa e la tecnica, ed anche questa creata da poco; ci occorre assolutamente un altro centro organico intellettuale, distinto in tre sezioni corrispondenti alla funzione organica, strategica e tattica.

Questa divisione avrebbe per còmpito principale lo studio della guerra nelle sue modalità più efficienti.

Il Consiglio superiore di marina dovrebbe poi rappresentare la coordinazione ultima, sintetica di tutte le funzioni navali, ed il Comitato supremo di difesa nazionale la coordinazione ultima tanto militare che politica.

E questa parmi la scala naturale ascendente della organizzazione intellettuale, e perciò nelle condizioni presenti, in mancanza di questo strumento armonico, non possiamo sperare di ottenere chiare ed esatte intonazioni, ma suoni confusi ed incerti.

Fermandomi per ora alla questione strategica, tengo quindi per fermo che, senza la creazione di un centro intellettuale che studi specialmente la guerra, come si opera dal comando di stato maggiore dell'esercito, non è possibile, ad onta di tutti gli sforzi e studi individuali, portare a buon fine il problema della strategia navale.

Supposto adunque che siansi superati tutti gli ostacoli, e non sono pochi, che sorgeranno contro la nuova istituzione, con quali mezzi ed in quale modo si potrebbe attivamente procedere

nello studio strategico? Se questa istituzione nascesse viva e rigogliosa, essa porterebbe nella sua stessa natura i germi del suo sviluppo avvenire, e l'armata avrebbe in essa il fondamento più duraturo e più sano della sua esistenza; ma sono queste generose lusinghe, poichè pur troppo la legge fisiologica è legge sociale.

Ad ogni modo questa istituzione novella potrebbe ordinarsi oggi in modo da divenire col tempo suscettibile dell'ordinamento seguente:

La sezione organica dovrebbe comprendere gli studi di organizzazione costiera, di mobilitazione, degli armamenti tanto nazionali che esteri.

La sezione strategica dovrebbe studiare per ogni bacino idrografico nostro la correlazione della difesa continentale e marittima, in tutti i casi, con tutti i mezzi, e contro qualsiasi nemico. Dovrebbe inoltre studiare generalmente le nostre operazioni offensive nei principali teatri del Mediterraneo.

La sezione tattica avrebbe per còmpito l'impiego delle forze mobili contro i varii obbiettivi e quindi ripartirsi in sottoscrizioni caratterizzate dalla diversa natura delle operazioni navali.

Il coordinamento di tutti i lavori offrirebbe un quadro complesso e sintetico della guerra navale, che potrebbe compendiarsi in un manuale, efficace elemento di uniformità del senso sintenico della guerra marittima.

Occupandomi ora esclusivamente della parte strategica, debbo dire in quale modo e con quali mezzi si può facilmente studiare la correlazione della difesa continentale e marittima.

In primo luogo è necessario conoscere perfettamente il problema continentale, gli studi speciali fatti dal corpo di stato maggiore, il modo di intendere lo sviluppo della guerra nelle ipotesi maggiormente probabili, ed in ispecie nelle sue ferme costiere.

Conosciute le generalità strategiche e tattiche, determinare in qual modo, in quali proporzioni, in quali limiti di tempo, vi può concorrere l'armata, onde stabilire la graduale entità

della cooperazione delle varie ipotesi e col variare della situazione militare.

Determinata la correlazione navale, studiare tatticamente e tecnicamente il modo di attuarla. Valersi di tutti i mezzi che permettono acquistare di cognizioni utili locali, sia colla squadra, sia con navi e missioni speciali, sia colle capitanerie di porto... e formare così una specie di portolano militare dei punti più vitali della costa.

A ciò gioverà moltissimo l'utilizzazione della squadra d'operazione che è anche quella maggiormente atta ed interessata a tali studi.

Suddivisa per zone militari la costa, secondo i criterii di geografia strategica, e formulati i principali problemi che riguardano le distinte frazioni del litorale, questi potrebbero essere studiati con agio e con esattezza dalla squadra. È questo un vantaggio nostro sulle condizioni simili dell'esercito il quale non ha mezzo ed opportunità di studiare praticamente e sopra vasta scala le proprie questioni militari, in modo continuo.

Ogni frazione di costa presenterebbe naturalmente condizioni militari distinte, ma in breve si acquisterebbe quel senso pratico che tanto giova alla rapidità e verità degli studi.

I problemi dovrebbero principalmente risolversi determinando:

1. Le condizioni idrografico-militari della zona e la speciale attitudine alle principali operazioni delle guerra costiera;

2. Le condizioni topografiche di tutta la zona soggetta al dominio diretto delle offese del mare, estendendosi più o meno verso l'interno a seconda della struttura ed importanza costiera;

3. Le condizioni tattiche continentali e marittime e la loro correlazione in tutte le ipotesi maggiormente probabili.

Onde raggiungere questi scopi col massimo beneficio di denaro e di tempo, è però indispensabile che la squadra assuma un carattere di istruzione ed educazione militare che oggi non ha. È indispensabile che si diffonda in tutti il convincimento che non sono le boline tesate, non le inverniciature, non i cosiddetti

colpi di mano che sono o si trasformano bene spesso in colpi di piede, non le *pronte esecuzioni* appoggiate dai colpi di cannone, che compensano il paese dei suoi sagrifizi per avere un' armata e che le conferiscono un carattere ed un valore corrispondente al suo massimo scopo. È urgente sopratutto che ognuno si persuada che, oltre le evoluzioni, la manovra, la punteria, vi è qualche cosa di più vasto, di più importante, di più sconosciuto e che dobbiamo affrettarci a studiare.

Quanto dissi più sopra sulla tendenza della guerra navale a trasformarsi in costiera, giustifica questa mia insistenza sulla necessità di dare alla squadra, alle nostre esercitazioni ed istruzioni, un indirizzo che soddisfi ai bisogni ed allo scopo moderno. La squadra dovrebbe adunque essere il mezzo più efficace di educazione ed istruzione costiera, sacrificando anche, se occorre, qualche altro ramo d' istruzione cui troppo si sagrifica, poichè non ha oggi l' importanza che ebbe.

La squadra, divenuta elemento vero di educazione ed istruzione militare, quando avesse un indirizzo, uno scopo, uno sviluppo prescritto regolarmente, potrebbe in poco tempo risolvere le questioni più urgenti e procedere ad uno studio completo idrografico, topografico, tattico delle zone principali della nostra costiera.

Colla scorta delle carte topografiche, che oggi sono indispensabili ad una squadra, ripartendo per drappelli, e per turno gli ufficiali di bordo si possono studiare sul luogo, senza troppo disagio, purchè bene preparate, tutte le questioni; formare monografie delle posizioni principali, tracciare schizzi indicanti le linee ed i punti da occupare, da infilare, da battere, da distruggere, ecc.... Si potrebbe insomma avere in poco tempo un lavoro ordinato che sarebbe in caso di guerra un prezioso elemento di ordine, di sicurezza, di superiorità.

È ben vero che sarebbe difficile ordinare le cose in modo che l' istruzione potesse anche riuscire piacevole, poichè l'abitudine nostra di fare dell' orario lo scopo di una squadra arrufferebbe assai la matassa del servizio rendendo pesante ed odioso ciò che potrebbe essere facile e dilettevole. È verissimo inoltre che la pullulazione dei Moltke, specialmente col sistema

delle inverniciature, tenderebbe a divenire epidemica, ma tutto sta nell'indirizzo e nella direzione, ed io non dubito che bene ordinata, provvedendo a tutti i bisogni, e procedendo passo passo ed anche tentoni dapprima, senza volere digerire tutta l'Italia d'un fiato, a che siamo facili per sistema, senza proporci la perfezione dall'oggi al domani, misurando i passi e muovendoli l'uno dietro l'altro, attribuendo ad ogni cosa la sua importanza, vincendo le difficoltà iniziali colla certezza di raggiungere uno scopo utilissimo, confortata dall'orgoglio dell'essere i primi fra tutti a procedere per questa via, sdegnosi dell'eterno rimorchio, io non dubito, dico, che la squadra possa mettere insieme un lavoro che tanto interessa il nostro avvenire. La squadra sola però non basterebbe alla coordinazione successiva di tutti i dettagli, ed è per ciò che considero indispensabile la creazione di un centro intellettuale che tutto diriga e tutto compendii.

Ammessa la possibilità di simile istituzione, che coordini, accentri, condensi, concreti i lavori delle commissioni speciali, della squadra, delle navi, ecc., io credo che il nostro problema strategico giungerebbe ad una soluzione abbastanza stabile, ad una determinazione scientifica assai più rapidamente di quanto sia capace il problema continentale.

Non intendo già dire che si giunga ad escludere ogni indeterminazione, che le nostre operazioni siano o possano divenire capaci di una soluzione matematicamente rigorosa, dico solo che i fattori da cui dipende la scienza strategica sono meno suscettibili di trasformazioni tali che portino di conseguenza una indeterminazione nei calcoli di probabilità delle osservazioni strategiche.

Vedemmo infatti che continentalmente gli studii di geografica militare subiscono l'influenza di tutte le perturbazioni singolari e complesse provocate dalla trasformazione della geografia politica, della mobilità delle forze, del loro numero, della capacità logistica, delle armi e delle difese, ed infine della trasformazione dei caratteri generali della guerra derivante dalla variata natura degli eserciti.

Marittimamente, dato che la scienze strategica si costituisca in base alle condizioni presenti, determinando i rapporti probabili fra gli elementi geografici ed i fattori che ne trasformano il valore militare, credo che l'evoluzione prossima e probabile di tali rapporti possa essere apprezzata e preveduta assai meglio dell'analoga evoluzione continentale.

Perchè l'evoluzione dei rapporti strategici possa marittimamente considerarsi meno perturbata e maggiormente determinabile è necessario che le trasformazioni singolari siano meno rapide ed importanti ed esercitino una influenza proporzionatamente minore sulla evoluzione complessa.

Lo studio precedente ci permette di valutare con una sufficiente approssimazione questo diverso grado di relatività evolutiva dello stesso problema continentale e marittimo.

Supposto infatti che il problema strategico, nelle sue condizioni presenti, fosse suscettibile di una soluzione abbastanza concreta, e tale da escludere le indeterminazioni teoriche e pratiche proprie dei periodi evolutivi troppo intensi, la trasformazione prossima e probabile dipenderà dalla relativa influenza esercitata dai singoli fattori sui presenti sistemi.

Ammessa una stabilità di mezzi e di sistemi, che supporremo la presente, e dalla quale supponiamo abbia principio la evoluzione prossima e probabile degli studii di geografia strategica, vediamo quanta e quale sia la trasformazione relativa continentale e marittima.

La classifica dei fattori da cui dipende l' evoluzione strategica ci permette di procedere rapidamente e con sicurezza a stabilire il grado d'indeterminazione prossima che ciascuno di essi può indurre nel duplice problema.

Per quanto riguarda le probabili e prossime trasformazioni degli elementi di offesa e difesa possiamo stabilire quanto segue:

1. La trasformazione prossima degli elementi continentali non può essere grande, e quindi la dipendente evoluzione strategica può considerarsi lenta, continua, determinabile.

2. La trasformazione prossima degli elementi marittimi

può considerarsi meno radicale di quella compiuta nei trascorsi decennii, e per quanto riguarda il cannone e le difese, l'evoluzione marittima può considerarsi quasi compiuta.

3. L'introduzione delle armi subacquee ed il probabile e largo impiego di nuovi ed eccezionali mezzi di attacco e difesa, lasciando una enorme indeterminazione nei problemi tattici costieri, dà origine ad una conseguente indeterminazione strategica, che potrebbe essere minima, come potrebbe essere anche causa di radicali trasformazioni.

4. L'equilibrio difensivo-offensivo maggiormente probabile non esclude le grandi indeterminazioni lontane, non permette di esagerare le prossime, ma ci obbliga a presupporle negli studi strategici onde gli elementi di offesa e difesa sono marittimamente assai più che continentalmente una causa di indeterminazione strategica.

Se ora prendiamo ad esame l'influenza della capacità logistica, tanto qualitativa che quantitativa, sulla probabile indeterminazione ventura, possiamo stabilire:

1. Che marittimamente la trasformazione qualitativa e quantitativa è rimasta e rimane costante, e non può essere fattore di indeterminazione prossima o lontana.

2. Che continentalmente la capacità logistica può dare luogo a periodi di grande indeterminazione quando fosse probabile una subitanea e generale trasformazione qualitativa, ciò che non è ammissibile nelle circostanze probabili e prossime, onde, pure ammettendo una continua evoluzione, non possiamo supporre che questa acquisti tale rapidità ed intensità da dare luogo a periodi di grandi indeterminazioni logistiche.

3. Il problema navale ammette logisticamente una risoluzione costante ed esatta, onde il cómpito nostro è assai più semplice, facile, determinato, di quello continentale.

La capacità mobile delle forze non ammette indeterminazione prossima e probabile, e quindi possiamo stabilire:

1. Continentalmente la capacità mobile tanto qualitativa che quantitativa non può essere causa di indeterminazione; ma lo stretto legame che la collega alla capacità logistica, col

renderle spesso complementari l'una dell'altra, costringe quella a subire di riflusso le indeterminazioni di questa.

2. Marittimamente la costanza del mezzo nel quale si muovono le armate non può dare luogo ad indeterminazioni riflesse, e per conseguenza il nostro problema logistico e mobile, dati i limiti della mobilità, è capace di una soluzione rigorosa e perfetta quale non l'ammette e non ammetterà mai il problema continentale.

L'influenza prossima della massa delle forze mobili sulla indeterminazione strategica può valutarsi, concretando che:

1. L'accrescimento probabile, supposti costanti gli altri fattori, non può essere molto, e perciò i rapporti ed i criterii presenti rimarranno pressochè costanti, ciò che esclude continentalmente le indeterminazioni strategiche.

2. L'influenza della massa numerica delle forze navali sul problema strategico, tenuto conto delle nostre condizioni mobili e logistiche, non è, come non fu, come non può essere, capace di provocare una qualsiasi indeterminazione, e quindi anche sotto tale punto di vista il nostro problema è assai più semplice e determinato di quello continentale.

La geografia politica ed il carattere delle forze mobili, non potendo trasformare la capacità assoluta degli elementi geografici, ma solo influire sulla loro importanza relativa, non possono essere cause di indeterminazione teorica.

Ciò non pertanto la relatività, come osservai, potendo acquistare un valore piuttosto elevato, può, nelle applicazioni, dare luogo ad indeterminazioni temporanee semprechè gli altri fattori che determinano in modo assoluto l'evoluzione strategica le permettano. Possiamo perciò concludere che:

1. La maggiore determinazione presente e prossima del problema navale non consente alcuna indeterminazione dovuta alla trasformazione politica, quantunque questa, come dissi, eserciti navalmente una influenza capace di trasformare il problema strategico di una nazione.

2. L'individualizzazione delle armate esclude ogni possibile influenza esterna immediata, tanto civile che militare, e

per conseguenza non è e non sarà in avvenire una causa di indeterminazione nella condotta della guerra navale.

3. Continentalmente la trasformazione politica delle frontiere, quantunque non induca nei sistemi strategici rinnovazioni tanto radicali quanto la simile modificazione marittima, pure può causare, per indeterminazione degli altri fattori, una perturbazione riflessa improntata di caratteri più o meno duraturi.

4. L'indeterminazione dovuta alla natura delle forze mobili, può nelle circostanze presenti influire sulle prossime guerre per quelle nazioni che non ebbero ancora dalla esperienza la misura delle forze morali nazionali.

Noi vediamo quindi che, sotto quasi tutti i rapporti, il nostro problema strategico è oggi capace di determinazione assai maggiore dell' analogo problema continentale, e che la sola influenza perturbatrice importante è la rinnovazione dei mezzi di offesa e difesa.

Mentre adunque nel problema continentale abbiamo una possibile e prossima indeterminazione strategica, derivante dalle trasformazioni di ciascuna delle cause onde esso è funzione, marittimamente non abbiamo che una sola causa trasformatrice, e per conseguenza l' evoluzione strategica è direttamente, immediatamente dipendente da questa.

Tale circostanza costituisce un enorme vantaggio, poichè esclude le indeterminazioni derivate e complesse, che sono sempre le più funeste fra tutte.

Supponiamo infatti che nel periodo prossimo di cinque o sei lustri si vengano contemporaneamente modificando le condizioni politiche, tanto interne che esterne; che qualche importante invenzione trasformi la capacità strategica dell'azione a distanza; che le ferrovie sostituiscano largamente la viabilità ordinaria e che per talune zone la escludano; che la massa degli eserciti per trasformazioni politiche tenda ancora ad accrescersi; che infine gli eserciti tendano a subire trasformazioni morali derivanti dalle innovazioni civili o politiche, quale sarebbe per esempio la costituzione di una grande federazione, supposte, dico, tutte o talune soltanto di queste trasformazioni,

è evidente che l'indeterminazione singolare, trasformandosi in indeterminazione complessa, sfugge ad ogni tentativo di calcolo e non può essere ridotta altrimenti che ammettendo successivamente la variabilità di un fattore e ritenendo gli altri costanti, come si opera per tutte le funzioni complesse, o tentando per intuizione di colpire nel segno.

Il vantaggio di dovere risolvere un problema a due sole variabili, potendosi in massima considerare le altre come determinate o determinabili nella loro prossima evoluzione, ci offre tale superiorità su quelli chiamati a risolvere il problema continentale, che ogni indugio ed ogni resistenza per parte nostra sarebbe colpa gravissima ed ingiustificabile.

Tale superiorità impone però all'armata, nelle sue relazioni militari coll'esercito, obblighi assai maggiori che non avesse per il passato.

La difficoltà della correlazione continentale e marittima, l'incapacità strategica delle armate veliche, costringevano gli eserciti, nei rarissimi casi di cooperazione navale, ad una dipendenza derivante appunto dalla maggiore capacità strategica continentale.

Questa dipendenza, che invertiva i termini del problema, e subordinava il fattore principale a quello secondario, che colpiva d'imperfezione l'elemento perfetto e ne falsificava i prodotti, doveva svincolare le operazioni degli eserciti da quelle delle armate, escludendo, sempre che fosse possibile, ogni correlazione fra loro.

Oggi le condizioni sono interamente mutate. La maggiore perfettibilità strategica appartiene all'armata. Questa non vincola le operazioni dell'esercito, ma può soddisfare a tutte le necessità, a tutte le esigenze di questo, tanto nello spazio che nel tempo e nel modo.

L'elemento perturbatore è divenuto uno strumento esatto, preciso, capace di soddisfare a tutti i capricci della mente e della mano che lo impiega, e se la sua utilità non è conosciuta, è colpa di chi non sa farla conoscere e di chi per sospettosa ignoranza non lo vuole studiare.

In avvenire la combinazione delle nostre operazioni con quelle dell'esercito assumerà proporzioni giganti, ed è imprevidente e colpevole quel paese che non sa crearsi un fattore di tanta perfezione e potenza, rinunciando con danno e vergogna ad essere primo sulla via del rinnovamento marittimo.

Tale combinazione ci obbliga ad uno studio esatto e minuto di tutte le necessità dell'esercito, onde essere in grado di eseguire, comprendere, prevedere, assumere, completare le operazioni probabili o concertate.

Partendo da tale concetto nel quale sta il senso marittimo moderno, e che è combattuto dai fautori del *Navy for ever*, perchè stimano sappia di continentalismo, io ho procurato di esporre la correlazione continentale e marittima della nostra difesa nelle sue forme generali, e ritorno ad insistere sulla necessità di studiare più minutamente ed in tutte le sue forme questo problema vitale.

Per quanto si possa predire l'importanza e la necessità di tali studii, pur troppo sembra che oggi siamo lontani dall'intenderne tutta l'influenza ventura, e mi sgomenta questa sonnolenza del retto senso navale.

CONCLUSIONE.

Questa larga discussione del problema strategico continentale e marittimo spero che valga a richiamare alle origini, secondo il concetto del Vico, il senso marittimo moderno, generalizzandolo nell'esercito, che ha il dovere di comprendere la trasformazione navale, onde utilizzarla a pro del paese.

A ciascuno il suo còmpito, a ciascuno la propria responsabilità. A noi il dovere di enumerare tutta ed intera la verità, ad altri quello di comprenderla e trasformarla in relazione dello Stato.

Nelle circostanze presenti non è certo facile, e sarebbe presunzione, il pretendere di possedere il criterio della verità navale, e di dogmatizzarla in assiomi che compendino il senso strategico moderno. Ciò non pertanto ho tentato di sintetizzare

le questioni più semplici ed evidenti, e se ho peccato valgano a mia discolpa la buona volontà ed il vivo desiderio che sia fatta opera meno imperfetta di questa, e più completa. Mi si conceda intanto di raccogliere i miei ragionamenti, nelle seguenti conclusioni:

1. La strategia navale è una scienza nuova e moderna, che ebbe e dalla bussola e dal vapore la possibilità di sottomettere a calcolo rigoroso, nei limiti delle operazioni militari, gli elementi che le determinano.

2. I limiti nei quali rimanevano ristrette le operazioni del periodo remico, per difetto di mobilità, di capacità nautica e di perfetto governo, non consentivano quella larghezza e sicurezza di calcolo che è oggi fondamento scientifico alla strategia navale.

3. Il periodo velico, ad onta della scoperta della bussola, escludendo, per indeterminazione della mobilità nello spazio e nel tempo, ogni possibilità di calcolo, ritolse alla strategia ogni apparenza scientifica, e concentrò nella tattica tutte le funzioni navali.

4. Il senso marittimo redato dal periodo precedente, il quale pur troppo persiste quasi insospettato sotto forma latente, è funesto allo sviluppo del senso moderno.

5. La funzione organica e quella strategica non costituivano il senso velico, non avevano istituzioni proprie, e nel rinnovamento presente non trovarono modo di trasformarsi come le altre funzioni, e perciò nella loro genesi sono contrastate, soffocate, rivulse, tanto che dopo un periodo di venti anni di rinnovazioni non esistono ancora come funzioni distinte nell'organismo navale.

6. La necessità di accordare a queste funzioni vitali il loro libero sviluppo, onde evitare deformazioni nell'organismo navale, impone di concedere ad esse lo spazio, l'aria, la luce, la libertà necessaria al pieno equilibrio delle loro energie.

7. Il vincolo che collega fra loro le distinte funzioni navali e ne forma l'unità impone un ordinamento centrale, intellettuale e pratico, che soddisfi alla necessità sintetica ed analitica, onde si raggiunga nel modo migliore l'equilibrio economico.

8. Alla separazione delle funzioni corrisponde l'indipendenza singolare dei centri organici, strategici, tattici, tecnici ed amministrativi ; alla sintesi corrispondono il Consiglio superiore di marina ed il Comitato supremo.

9. La legge fisiologica della separazione delle funzioni vitali corrisponde alla distinzione analitica dell'organismo navale, e l'unità della vita corrisponde, per integrazione successiva di funzioni, alle sintesi crescenti delle istituzioni navali.

10. Il metodo nello studio non può essere esclusivamente analitico nè esclusivamente sintetico. Quantunque moderna, la scienza strategica non può e non deve limitarsi all'analisi, talune sintesi sono necessarie alla inquadrazione degli studii analitici.

11. Tali sintesi, che sono coordinazioni supreme, non possono e non debbono essere troppo rigide; derivate piuttosto dalla intuizione complessa che dalla integrazione analitica, respingono le forme troppo definite, e debbono consentire una sufficiente elasticità la quale non inceppi la successiva determinazione delle sintesi, che derivate dall'analisi dovranno concretare sempre più la soluzione strategica.

12. Stabilite le grandi generalità politiche, tecniche, economiche, morali, ecc., che inquadrano il problema strategico, lo sviluppo degli studii deve procedere per analisi distinte a determinare in tutte le loro forme ed utilità le singole funzioni, onde procedere a stabilirne l'importanza relativa ed il loro grado d'attività nella economia generale del sistema, talchè ne possano riuscire più evidenti, facili e rigorose le sintesi maggiori, e per successiva approssimazione più concreta ed esatta la soluzione complessa.

13. Allo sviluppo degli studii analitici soddisfano nel modo migliore, l'istituzione centrale, la squadra, le missioni speciali, ecc., ed abbiamo con tali mezzi la possibilità di riuscire prontamente ed utilmente nel cómpito.

14. Il problema strategico navale, quantunque si colleghi direttamente con quello continentale ed abbia grande analogia di mezzi e di funzioni, pure rimane da esso distinto, avendo

molti punti di divergenza che escludono l'unità strategica continentale e marittima.

15. Gli elementi dei quali è funzione il problema strategico non sono comuni ai due rami e quelli comuni non esercitano un' influenza relativa costante. La mobilità, la massa, la capacità logistica, i mezzi di offesa e difesa, la geografia politica, l' influenza nazionale, l' influenza strategica delle operazioni tattiche, la correlazione continentale e marittima, ecc., non influiscono in egual modo nè sulla soluzione generale del problema strategico, nè sulle applicazioni speciali, nè sulla condotta delle operazioni, e tanto meno sulla probabile evoluzione del problema strategico.

16. È perciò assurdo volere coi criterii continentali o marittimi giudicare le operazioni dell' esercito o dell' armata, invocando la grande analogia della loro mobilità, non tenendo conto di tutte le altre cause differenzianti.

17. Considerando l' evoluzione compiuta dal problema strategico possiamo stabilire:

a) La trasformazione continentale non fu assoluta; il carattere scientifico non è moderno, gli elementi di trasformazione non s' accrebbero nè mutarono interamente natura, ma le modificazioni furono abbastanza importanti per causare una indeterminazione complessa, che giustifica fino ad un certo punto le esagerazioni rinnovatrici.

b) La trasformazione marittima fu assoluta. La capacità di calcolo è tutta moderna. L' evoluzione non solo fu enorme ma può dirsi piuttosto una vera creazione. Gli elementi dell' evoluzione sono capaci di facile e pronta determinazione e quindi il problema, benchè nuovo, può prontamente risolversi.

18. Considerando l' evoluzione probabile e prossima possiamo stabilire:

a) Tutti e specialmente i principali fattori del problema strategico continentale persistono nella loro lenta e graduale evoluzione. Le indeterminazioni singolari, quantunque non troppo sensibili e forse minori che pel passato, pure daranno luogo ad una evoluzione complessa, che esclude la costanza dei rap-

porti, che non permette una stabilità di sistemi e forza gli studi a rinnovazioni continue. La divergenza fra l'evoluzione compiuta e quella probabile deriva dalla diversa causa che principalmente le determina.

Nel primo caso la trasformazione quantitativa delle forze e della capacità logistica, nel secondo caso la trasformazione qualitativa di questi stessi elementi, essendo stata e tendendo ad essere la causa preponderante, debbono imprimere all'evoluzione, considerando poco divergente l'influenza degli altri fattori, una impronta speciale.

b) L'evoluzione navale ha seguito una curva assai più spiccata, ma tende ora per lenta inclinazione all'assintoto. Durante il periodo della rapidissima variazione, gli studii troppo nuovi e troppo perturbati non poterono seguire l'evoluzione e determinarla nelle sue forme. Senza escludere la possibilità di nuovi periodi intensamente perturbati, possiamo prevedere un periodo di lenta, graduale, quasi insensibile evoluzione, durante il quale la strategia del mare sarà capace di una perfettibilità che non ebbe in passato e che non ha oggi quella continentale.

19. La grande determinazione presente e prossima di quasi tutti i fattori del problema strategico navale, escludendo la complessità, rende chiara, facile, diretta, la soluzione, che può considerarsi dipendere da una sola variabile, cioè gli elementi di offesa e difesa, che soli fra tutti i fattori sono capaci di intense trasformazioni.

20. La grande determinazione del nostro problema strategico, l'attitudine a tutte le forme della guerra costiera, la correlazione piena e sicura su le operazioni continentali e marittime danno alle flotte una capacità risolutiva ed un'importanza militare che non ebbero mai, e senza esagerarne l'influenza, può dirsi che, se furono pel passato la spada di Brenno che fa traboccare la bilancia, saranno per l'avvenire la spada di Damocle sui destini delle nazioni marittime.

Sono queste le conclusioni più evidenti che si possano derivare dallo studio primitivo e rozzo del problema strategico

navale, e questo mio saggio non è che un modesto invito ai gladiatori del mare.

Lo studio trarrà dall'esperienza, speriamo non funesta all'Italia, quelle verità che raccolte formeranno il codice del nostro avvenire; giova intanto dare i primi passi sul sentiero deserto, e colla fede giovane e viva accingersi all'opera di redenzione.

Io dissi, non esagerai, l'importanza che tendono assumere gli studii di strategia navale. Non è essa che una parte, quantunque rilevante, del rinnovamento moderno, ed io confido che la giovane operosità del corpo agiti con ardimento e costanza le altre questioni, dall'accordo delle quali dipende la nostra piena rigenerazione navale.

Genova, 20 giugno 1881.

D. Bonamico
Tenente di vascello.